

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

30  
LIRE

A. XXIV - N. 15 (1195)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

14 Aprile 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



MIGLIAIA DI GIOVANI DEGLI ISTITUTI SALESIANI DI ROMA HANNO RIVOLTO, IN UN'UNICA ACCLAMAZIONE DI FILIALE DEVOZIONE, UN FESTOSO OMAGGIO AL SANTO PADRE NEL CORSO DELLA COMMOVENTE UDIENZA CONCESSA DOMENICA SCORSA

5.69



## MERIDIANO DI ROMA

# Anticlericali a convegno

Il settimanale radicale *Il Mondo* ha promosso un convegno sul problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato che si è tenuto a Roma nei giorni scorsi con l'intervento di numerosi personaggi più anticlericali che «laici». Il problema proposto all'attenzione dello spettatore pubblico, in realtà, avrebbe potuto formularsi in una maniera più appropriata; cioè in questi termini: come rinchiudere la Chiesa nell'«interno dei suoi templi» perché non abbia più alcun infusso nella vita e si limiti alla celebrazione dei riti del culto?

Alcuni oratori ben noti per i loro atteggiamenti passati e presenti hanno invocato le più radicali previdenze muovendo all'applauso una assemblea la quale, evidentemente, non aveva bisogno di stimoli. Non sappiamo quali potranno essere gli sviluppi dell'iniziativa: si parla di comitati di vigilanza, di lacerare il Concordato, di «referendum» e addirittura di prepararsi ad una guerra «civile».

Una cosa è certa: quelli che si sono recati al Teatro Eliseo nella speranza di assistere ad un saggio di senno laicista — non erano molti ma c'erano — ne sono usciti delusi. I «luminari della cultura» hanno saputo dire soltanto la loro avversione per una Chiesa che misconosce senza conoscere e quindi si sono dimostrati incapaci di chiarire in termini positivi, la loro posizione intellettuale e pratica. Il prof. Salvatorelli per es. ha indugiato sopra un errore che gli è abituale da molto tempo, fin da quando cioè, interpretò la regalità di Cristo come un ritorno a sogni medievali definiti teocratici. In tanti anni non è riuscito a capire che il Regno di Dio è innanzi tutto un fatto interiore dell'uomo che vince le sue passioni e tende alla perfezione: si proietterà nella società, attraverso l'azione dell'uomo, libera e responsabile, per un mondo più conforme ai precetti della carità e della giustizia. Pensare che questa regalità possa imporsi da fuori con atti d'imperio e, magari, con l'ausilio di bracci secolari, è un equivoco nel quale non può incorrere chi abbia del cattolicesimo una conoscenza oggettiva e non «critica». Il Regno di Cristo è un fatto spirituale: le conseguenze temporali della regalità, se mai, saranno il sovrappiù che il Vangelo promette a chi avrà ricercato innanzi tutto Dio e la sua giustizia.

A quel che affermano i testimoni auricolari il convegno del teatro Eliseo, ben più che dello Stato si è occupato della lotta contro la Chiesa: lo Stato, per questi eredi di una tradizione risorgimentale ad *usum delphini*, non potrebbe acquistare una coscienza di sé se non lottando contro la Chiesa e facendosi antichiesa. La tradizione di cui sopra, in tal modo, appare arricchita di fermenti dialettici di origine hegeliana con ricorrenti tentazioni al totalitarismo, e si è rivelata manifestamente nella oratoria demagogica del vecchio professore Petazzoni, docente di storia delle religioni nell'Università di Roma. Di un terzo oratore è forse dovere di carità non parlare se non per mettere in evidenza l'animo di chi si serve, a scopi di basso anticlericalismo, di uno che fino a ieri vestì l'abito ecclesiastico.

Il prof. Paolo Barile ha sviscerato il problema sotto l'aspetto «giuridico» per concludere che i Patti Lateranensi per quanto inclusi nella Costituzione, non sarebbero norme costituzionali e neppure leggi ordinarie. Si tratterebbe di «norme intermedie» e quindi impugnabili.

Su queste relazioni, non sono mancati gli interventi di vari personaggi presenti in sala. Né è mancato chi si è rifatto a Garibaldi per prendersela e con la Chiesa e con lo Stato.

Tratti pittoreschi, dunque, non sono mancati in questo convegno polimerico di difensori della «libertà», della «cultura» e beninteso, dello Stato. Comunque l'iniziativa è stata illustrata piuttosto ampiamente dalla stampa cosiddetta indipendente. E anche di questo conviene prender nota.

Se ci si domandasse il perché di una tale iniziativa, dovremmo ricordare che il tema anticlericale sempre attuale sulle pagine del *Mondo*, vi è diventato dominante ed ossessionante il giorno in cui apparve sulla scena politica, per scissione dal liberalismo, il partito radicale.

Questo nuovo gruppo politico che comprende uomini di varia origine e provenienza, si presenta con un programma puramente negativo: sa quel che non è, non riesce a dire quel che è. L'anticlericalismo, considerato che in Italia esiste un partito di maggioranza relativa d'ispirazione cristiana, è probabilmente il solo modo di essere sul quale i radicali siano capaci di accordarsi, con la speranza — vana — di trovare qualche seguito elettorale. Si tratta in altre parole di un tipico esempio d'immaturità politica e della conseguente fuga dalle responsabilità concrete poste dai problemi che travagliano la comunità italiana. La pratica è difficile; meglio dunque rifugiarsi nei teorizzamenti più o meno estemporanei, lasciando libero corso a rancori atavici e ad antipatie congenite.

A scendere più a fondo c'è dell'altro: è noto che l'unità italiana, dopo il 1848 fu compiuta in prevalenza, da anticlericali perché l'esistenza di una questione romana impose ai cattolici ampie e fondamentali riserve almeno quanto ai modi. Essa, inoltre, avvenne più per motivi di carattere internazionale che per cause interne; è un fatto comunque che fu realizzata da una minoranza esigua la quale, per tanto, credette essersi meritata un diritto di primogenitura, una sorta di maggiorasco. Passa un secolo, cessano gradualmente e scompaiono i motivi delle riserve dei cattolici: i quali si affacciano alla vita politica in modo autonomo e responsabile e danno segno di una vigorosa presenza.

Questa e non altra è l'offesa che un certo laicismo considera insopportabile. A suo avviso i cattolici non hanno titoli validi per partecipare alla vita politica e meno ancora per assumere in essa responsabilità dominanti.

Essi non avrebbero lo «spirito del risorgimento»; in quanto legati dalle «catene del dogma» e dell'obbedienza alla Chiesa non avrebbero nemmeno il senso della libertà e meno ancora quello dello Stato. Un tale laicismo, sovente «storicista» vorrebbe respingere «in sacrestia» la maggioranza degli italiani, a costo, anche, di tornare ad una concezione «etica» e totalitaria dello Stato senza curarsi troppo di sapere su quali forze o ideologie, un tale rinnovamento dello Stato potrebbe fondarsi nell'Italia d'oggi o di domani.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI

### Lunedì 1 aprile

✕ A RIMINI forte progresso della D.C. e forte regresso dei socialisti nemmini. Il P.C.I. si è preso parte dei voti. Il resto dei socialisti nemmini trasfughi si è rivolto al P.S.D.I.

✕ DISCUSSIONI molto vive sui patti agrari. Ne va di mezzo la stabilità del Governo Segni.

✕ LORD SALISBURY, Primo Consigliere della Regina d'Inghilterra, si è dimesso per la liberazione di Makarios.

### Martedì 2

✕ GRAVE CRISI in Argentina: l'aviazione militare si schiera contro il regime di Aramburu.

✕ NASSER continua nella sua intransigenza e respinge le controproposte americane al «memorandum» egiziano per la gestione di Suez.

✕ ANCORA DIFFICOLTA' per un accordo fra i tre partiti sui patti agrari. La discussione continua.

### Mercoledì 3

✕ RINVIATA la nomina di due Giudici per la Corte siciliana in seguito ad una comunicazione del Capo dello Stato ai Presidenti della Camera e del Senato. Si cerca di evitare un conflitto tra le due Corti che rappresenterebbe un grave pregiudizio per la stabilità e l'ordine delle istituzioni della Repubblica.

✕ IL GENERALE HANS SPEIDEL ha preso possesso del suo ufficio al Comando della NATO.

### Giovedì 4

✕ FINALMENTE i tre partiti governativi si sono messi d'accordo sulla questione dei patti agrari. La «crisi» è così liquidata.

✕ L'AMERICA ottiene da Nasser un «rinvio temporaneo» per Suez. Ma si dubita sulla buona volontà dell'Egitto.

✕ SETTANTA FERITI in Puglia per uno scontro ferroviario.

✕ DECISA dal Governo inglese l'abolizione della coscrizione obbligatoria. Intanto le navi inglesi debbono pagare il transito a Suez se vogliono passare.

✕ LA «DOTTRINA EISENHOWER» entrerà in applicazione con la concessione di aiuti economici per 10 milioni di dollari al Libano.

### VALLARSA E VAL LAGARINA UNITE

Dopo 50 mila giornate lavorative, in un periodo di 18 mesi, è stato portato a termine il lavoro di perforazione della grande galleria lunga circa 3 Km. che congiunge la Vallarsa e la Val Lagarina (Trento) e che costituirà la condotta forzata della costruenda centrale idroelettrica in corso di realizzazione nella zona. Il lavoro è stato reso particolarmente difficile da esalazioni metanifere che hanno costretto più volte i tecnici a sospendere i lavori. L'incontro fra le due squadre sugli opposti fronti di avanzamento è avvenuto ieri.

### IL PONTE AEREO DELL'ONU

Dal 10 novembre dello scorso anno, in cui ebbe inizio il ponte aereo con l'Egitto, a tutt'oggi, sono giunti alla base dell'ONU a Capodichino 4.120 soldati di 10 nazioni. E' stato scaricato materiale vario per un totale di 830.496 tonn. L'attività italiana a favore dell'ONU si compendia in complessivi 50 voli con un trasporto di materiale vario per 163.831 tonn. Tuttavia i trasporti aerei italiani effettuano cinque o sei voli al mese.

### CRITICA MORALISTICA

Inaugurando il congresso dei compositori sovietici, Scepilov, che dalla politica estera è passato alla organizzazione ideologica del partito, ha ricordato la visita fatta l'anno passato negli Stati Uniti.

«Ho apprezzato la tecnica e l'industria americana», ha detto, «benché tutto laggiù sia fatto in onore di un unico dio, il dollaro. Ma per quanto riguarda la musica, quella che ho sentito nei restaurants, nei night-clubs, e ai balli, ha ben poco in comune con ciò che noi usiamo chiamare musica. Tutti questi nervosi e insani boogie-woogie e rock and roll sono degni delle orge degli uomini delle caverne. Ogni elemento di bellezza e di melodia è stato storiato. E' solo una sfrenata debauches passionale, l'esplosione dei più elementari istinti e impulsi sessuali. E' la violazione dei più basilari principi morali. E' dovere dei compositori sovietici salvare la cultura mondiale dalla degenerazione borghese, dal disastro e dal crollo».

### Venerdì 5

✕ MOSCA minaccia rappresaglie atomiche contro Olanda, Inghilterra e Germania. Un commentatore della Radio russa ha detto che una bomba H potrebbe distruggere quattro grandi città olandesi. Intanto la Russia ha effettuato un'altra esplosione nucleare.

✕ GLI STATI UNITI hanno offerto all'Afganistan ulteriori aiuti economici nel quadro della dottrina Eisenhower per il Medio Oriente.

✕ LA DIREZIONE del P.S.D.I. approva l'accordo sui contratti agrari. A martedì la discussione alla Camera sui patti agrari.

### Sabato 6

✕ L'ARCIVESCOVO MAKARIOS si è imbarcato sulla petroliera «Olympic Thunder», terminando così il suo esilio alle Seychelles, durato 13 mesi. Egli è diretto in Gran Bretagna.



A Bagnoli (Napoli), Quartiere generale delle Forze alleate per il Sud-Europa, è stato festeggiato l'ottavo anniversario della N.A.T.O.



L'Abate di Montecassino consegna le «Lampade della fraternità» a due madri di caduti in guerra per essere trasportate in un cimitero di Olanda e di Francia. L'olio è stato offerto dalla regione sarda

✕ LA MINACCIA di Radio Mosca nei confronti dell'Olanda, in una serie di commenti in occasione dell'ottavo anniversario del Patto Atlantico, costituisce una nuova conferma dell'utilità del Patto stesso.

✕ AZZARITI è stato eletto Presidente della Corte Costituzionale. Il Giudice Perassi lo sostituirà in caso di impedimento.

✕ SEGNI porrà la fiducia sull'accordo dei patti agrari.

### Domenica 7

✕ PARIGI accoglie la Regina Elisabetta tra fiori e bandiere.

✕ SI E' SVOLTA a Montecassino la cerimonia della «Lampada della Fraternità». L'olio è stato offerto dalla città di Cagliari.

✕ DULLES afferma che il pericolo della guerra può nascere da un errato calcolo russo. Intanto Mosca continua le sue manovre intimidatorie. E' la volta della Grecia e della Svezia minacciate di bombe H.

### CAIRO

Manca il denaro da spedire alle ambasciate europee. Dal mese di gennaio il personale diplomatico non sarebbe stato pagato. Si parla di un drastico provvedimento di Nasser per dimezzare gli effettivi nelle varie ambasciate.

— La statua di Ferdinando De Lesseps, abbattuta dagli Egiziani dopo la partenza del franco-inglese, sarà messa nel Museo di Port-Said. Nasser ha detto che l'abbattimento è il simbolo della indipendenza riconquistata. Ma si ha buoni motivi da ritenere che presto la statua sarà rispedita in Francia.

### UNGHERIA

Sarà riaperto il campo di concentramento di Kistarcsa, già tristemente famoso durante l'invasione tedesca. Accoglierà 4.000 prigionieri politici che si oppongono a Kadar. Il quale sorveglia personalmente l'operazione del ripristino.

### POLONIA

Gomulka ha rifiutato di abitare nella sontuosa casa che gli era stata offerta come residenza ufficiale. Preferisce restare nel suo quartierino. Ha offerto a quattro ministri — che sono stati in prigione con lui — di sistemarsi con le famiglie.

### U.R.S.S.

Due inquisitori speciali del Kremlin, muniti di passaporti diplomatici, effettueranno un'ispezione presso tutte le ambasciate russe in Europa occidentale. Loro compito: fare un'inchiesta rigorosa sugli acquisti di oro effettuati dal personale diplomatico. Il prezioso metallo è stato fornito dagli ufficiali superiori russi residenti nella Germania Est. Due di questi sono stati richiamati di urgenza in Russia.

— Molotov (che ha assunto tra i suoi incarichi quello di tutelare la formazione ideologica del popolo) cerca d'isolare gli studenti polacchi e ungheresi ammessi nelle Università sovietiche. A più riprese essi hanno invitato gli studenti russi a protestare contro le autorità russe per l'oppressione dei loro paesi.





(A sinistra): Alla commovente funzione espiatrice indetta dalla « Pax Christi » ad Ascq, ha partecipato Sua Em.za il Cardinale Achille Liénart, Vescovo di Lilla, che ha tenuto il discorso ufficiale - (In alto): In questo villaggio 86 abitanti furono trucidati a seguito di una azione punitiva compiuta dalle S.S. tedesche

# CANCELLATO L'ECCIDIO DI ASCQ



Planeta o cásula indossata nella funzione con sopra ricamate le parole imploranti il perdono e la misericordia: « Quia peccavi nimis »

**A**SCQ è un piccolo paese nel Nord della Francia, non lontano dalla banlieu industriale di Lilla. Domenica 17 marzo questo villaggio ha rivissuto la notte sul 2 aprile 1944 nel segno della riconciliazione e della fraternità. La cerimonia non poteva essere più commovente, più emozionante.

Alla presenza del Vescovo di Lilla, card. Achille Liénart e dell'intera popolazione del luogo, il presidente tedesco del movimento Pax Christi, monsignor Giuseppe Schröffer Vescovo di Eichstätt, ha consegnato a nome del popolo germanico al parroco di Ascq un paramento violaceo, un messale ed una candela votiva: doni propiziatori ed espiatori per l'eccidio.

Il vescovo tedesco che era accompagnato da una delegazione di connazionali, ha poi celebrato il santo Sacrificio rivestito dei paramenti che resteranno a testimoniare la riconciliazione tra i due popoli. La pianeta porta nella parte anteriore la seguente iscrizione: Confiteor Deo omnipotenti et vobis fratres (confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli) e in quella posteriore le parole: quia peccavi nimis... (che ho molto peccato). La

frase presa, come è noto, dal Confiteor non poteva essere meglio scelta, più adatta. La candela votiva alta un metro ha inciso un augurio ed una data: « Pax Christi 1957 ».

Monsignor Schröffer ha poi parlato, al Vangelo, in lingua francese, intessendo il suo dire sui concetti del perdono, dell'espiazione, dell'amore cristiano. Anche il cardinale Liénart che aveva vissuto le giornate del massacro ha preso, in fine, la parola a nome del popolo francese, auspicando non solo la riconciliazione tra i due popoli ma tra tutte le genti del globo.

Ma che cosa era esattamente capitato ad Ascq?

Ascq è sul tratto di linea ferroviaria Lilla-Tournai. In quella zona, la notte sul 2 aprile 1944 un treno carico di militari tedeschi fu fatto deragliare da partigiani francesi operanti in quel settore. Non si ebbero da lamentare perdite tra le truppe né danni al materiale, quantunque i francesi avessero attaccato anche con le armi il trasporto militare.

Nonostante ciò la rappresaglia da parte degli ufficiali della dodicesima divisione corazzata « SS Hitlerjugend » non si fece attendere e fu rabbiosa, come altrove quando si trattava di punire fatti del genere. La notte successiva, unità delle SS rastrellarono il paese e i dintorni, cacciarono gli uomini dai loro letti e li radunarono lungo la scarpata ferroviaria dove si era verificato il deragliamento del convoglio. Furono tutti massacrati spietatamente. Altri erano stati uccisi da raffiche di mitra sulle porte delle loro case. Le vittime furono 86; tra loro vecchi e giovani, padri di famiglia con i loro figli, il parroco ed il cappellano del paese.

Le autorità ferroviarie francesi, informate di ciò che stava succedendo, si misero in contatto con il comando superiore germanico e fu solo in seguito all'invio, da parte di quest'ultimo, di un reparto speciale nella zona, che le SS cessarono il loro eccidio.

L'impressione dell'accaduto fu enorme in tutta la Francia. L'indomani il card. Liénart, appena venuto a conoscenza del grave fatto di san-

gue, interrompeva immediatamente la funzione delle palme che stava officiando, per recarsi ad Ascq.

Con tutta la sua alta autorità morale, il Porporato protestò energicamente presso il comando tedesco e scrisse una lettera al Papa per informarlo della cosa. Il mercoledì santo ebbe luogo la sepoltura delle vittime nel cimitero di Ascq. Era presente ancora il cardinale di Lilla che disse ai parenti superstiti — c'erano tra gli altri, 125 ragazzi minorenni, figli delle vittime — tutto il suo do-

lore e la sua partecipazione.

Qualche giorno più tardi, anche il Santo Padre, con una lettera del card. segretario di Stato, Maglione, portava ai parenti delle vittime il suo paterno conforto e le espressioni del suo più vivo cordoglio.

Come se ciò non fosse bastato, alcune settimane dopo, otto abitanti di Ascq furono trascinati dinanzi ad un tribunale militare tedesco, giudicati responsabili del deragliamento del treno e giustiziati sommariamente.



Sua Em.za il Cardinale Achille Liénart a colloquio con il Vescovo di Eichstätt, Mons. Giuseppe Schröffer, e col Presidente della Lega francese degli ex-combattenti. Nella carità fraterna l'odio è vinto

Terminata la guerra, il 2 giugno 1948, un tribunale francese, a sua volta, condannava otto militari della Panzerdivision « SS Hitlerjugend » che avevano partecipato all'eccidio, alla pena capitale.

Questo processo di Lilla inasprì ancora di più gli animi, riaccese i rancori. Per molto tempo si cercò di vederci chiaro nel groviglio di passioni, di tragicità, di sete di vendetta, contessuti attorno al nome di Ascq. Infine anche le mogli delle vittime si schierarono in favore dei carnefici tedeschi ed il presidente della Repubblica francese concedeva la grazia a sei imputati che venivano immediatamente rilasciati in libertà.

La riconciliazione ufficiale quale ha avuto luogo il 17 marzo è stata preparata in seguito ad un incontro di un gruppo di ferrovieri francesi con membri del movimento tedesco della Pax Christi.

Si è voluto mettere la parola fine al triste passato.

Ancora un particolare merita di essere segnalato. Per ricordare i due sacerdoti immolati con il loro gregge, la gioventù tedesca pagherà tutte le spese a due seminaristi della diocesi di Lilla fino al raggiungimento del sacerdozio.

PAOLO VICENTIN

## SACRATEX

Roma - Via Conciliazione, 18  
Telefono 553.844

### Arredi e Paramenti Sacri

Casa di provata fiducia per il Rev.mo Clero, Istituti Religiosi, Parrocchie ecc.

**Sartoria Ecclesiastica**  
di prim'ordine specializzata in  
ABITI PRELATIZI

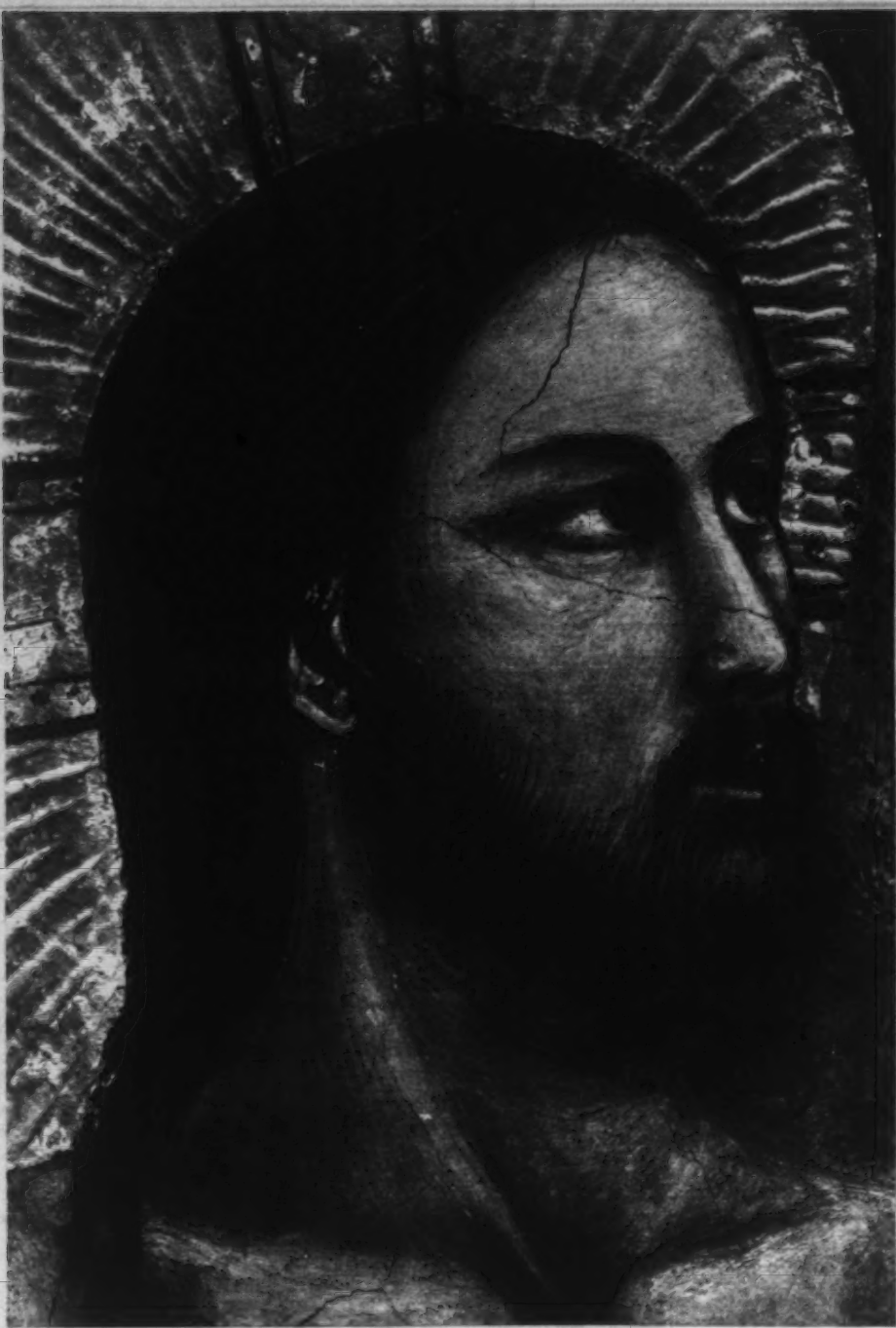
## Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)

### MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità  
Stabilimento in Milano





GIOTTO: « Il Cristo » (Padova - Scrovegni)

## DOMENICA DELLE PALME

Viene anche detta: Domenica II di Passione. Consta di due parti:

### 1. La Processione solenne delle Palme

Il colore dei paramenti è il rosso. La funzione può essere fatta dal sacerdote, assistito dal diacono e suddiacono (rito solenne); dal sacerdote con il suo collegio di chierichetti (rito semplice); dal sacerdote assistito dal diacono (rito intermedio, introdotto quest'anno soltanto per la Settimana Santa).

Le altre due novità di quest'anno sono:

a) la benedizione delle Palme può essere fatta durante la Messa Vespertina, con il permesso dell'Ordinario diocesano, se si prevede un maggior afflusso di fedeli;

b) la benedizione si può compiere in una chiesa diversa da quella dove verrà celebrata la Messa, oppure davanti ad un'edicola sacra o alla Croce processionale. Dal posto, dove sono state benedette e distribuite le Palme, ci si muoverà poi in solenne processione alla chiesa principale.

Infine si esortano i sacerdoti Rettori di chiesa a conservare una certa quantità di rami benedetti, da dare a quei fedeli, i quali, non avendo potuto partecipare alla funzione, ne facessero richiesta durante la giornata.

Gli elementi della prima parte nell'odierna liturgia sono:

a) benedizione delle Palme: è molto semplificata, comprendendo un'antifona e un Oremus, segue una triplice asperzione con l'acqua santa e l'incensazione;

b) distribuzione dei rami benedetti: si cantano alcune antifone, i Salmi 23 e 46.

c) lettura evangelica: si legge il brano di S. Matteo relativo al fatto

celebrato nella liturgia, cioè l'ingresso trionfale di Gesù (Matt. 21, 1-9).

d) la processione con i rami benedetti: deve essere fatta con molta solennità, celebrando la regalità di Gesù; si possono cantare anche inni in italiano accanto a quelli prescritti dal Messale, tra i quali il bellissimo « Gloria, laus et honor ». I rami si portano con la mano destra. La processione termina con il canto di un Oremus.

### 2. La Messa

Il colore liturgico è il viola, la Stazione quaresimale a S. Giovanni in Laterano. Si recita un'unica Orazione. L'Epistola è di S. Paolo (Fil. 2, 5-11), e ricorda la profonda umiliazione di Gesù, la sua obbedienza totale e l'esaltazione, susseguente al sacrificio, sopra tutte le creature celesti, terrestri e infernali. Si legge la Passione, secondo il racconto di S. Matteo (26, 36-75; 27, 1-54): il testo è stato accorciato rispetto a quello che era prima della riforma dello scorso anno: ha inizio con la preghiera nell'Orto del Gethsemani. In caso di binazione o di trinazione si legge la sola descrizione della morte di Gesù (Matt. 27, 45-52). Al termine della Messa si omette la lettura del Vangelo di S. Giovanni e si conclude la cerimonia con la benedizione del sacerdote celebrante.

### MATTUTINI DELLE TENEBRE

Vengono così chiamati i tre Notturni e le Lodi, che si recitano il Giovedì, Venerdì e Sabato Santi. Non possono essere anticipati, nella recitazione corale, alla sera precedente, ma devono essere cantati nella mattina dei rispettivi giorni. Si fa eccezione per il Giovedì Santo nelle chiese, dove viene celebrata la Messa del S. Crisma.

## GIOVEDÌ SANTO

Le novità di quest'anno sono due:

a) è permesso portare la Comunione agli infermi durante tutto il giorno, sia al mattino che al pomeriggio;

b) l'orario della Messa pomeridiana è stato allargato e comprende lo spazio di tempo che va dalle 16 alle 21.

### 1. La Messa del S. Crisma

Si celebra per benedire gli Olii dei catecumeni e degli infermi e per preparare il S. Crisma. E' questo un privilegio del Vescovo e viene generalmente celebrata nelle Chiese Cattedrali. La Messa è propria con un'unica Orazione; l'Epistola di san Giacomo (5, 13-16) ricorda l'uso cri-

### 2. La Messa vespertina in Coena Domini

Il colore liturgico è il bianco; l'altare deve essere ornato con ogni cura; la stazione quaresimale è a S. Giovanni in Laterano. Se la Messa viene cantata, è permessa l'incensazione dell'altare anche se celebra il sacerdote senza assistenza del diacono e del suddiacono. Durante

# La SETTIMANA SANTA

PER LA SECONDA VOLTA I SOLENNI RITI PASQUALI VENGONO CELEBRATI CONFORMEMENTE ALLE NORME DEL DECRETO « MAXIMA REDEMPTIONIS NOSTRAE » E DELL'ANNESSA ISTRUZIONE, PUBBLICATI IL 18 NOVEMBRE 1955. LO SCORSO ANNO LA PARTECIPAZIONE DEL POPOLO CRISTIANO SUPERÒ OGNI PIÙ OTTIMISTICA PREVISIONE, MOSTRANDO QUALE SAPIENTE CONSIGLIO AVESSE GUIDATO IL SANTO PADRE NELLA RIFORMA LITURGICA. ALCUNE NORME PUBBLICATE IL 1° FEBBRAIO HANNO LO SCOPO DI ELIMINARE ALCUNE DIFFICOLTÀ RISCONTRATE

il Gloria si suonano le campane e l'organo, che poi taceranno fino alla Veglia della notte pasquale. L'Epistola è di S. Paolo (I Cor. 11, 20-32) e descrive l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima Cena. Il Vangelo di S. Giovanni (13, 1-15) parla della lavanda dei piedi, compiuta da Gesù prima dell'istituzione dell'Eucaristia. Dopo il Vangelo il sacerdote rivolge una breve omelia ai fedeli e si compie — non obbligatorio — lo stesso rito, di cui Gesù ci ha dato l'esempio, cioè la lavanda dei piedi a dodici uomini (possono essere anche vecchi o ragazzi, non importa l'età). Al Prefazio si può sostituire quello della Croce con uno dei due, posti in appendice al Messale.

### 3. La solenne processione eucaristica

Terminata la santa Messa, si porta processionalmente, con molta solennità, il Ss.mo Sacramento, custodito

in una pisside, all'altare che è stato preparato e che molto impropriamente viene chiamato « sepolcro »; non ha né deve avere nulla che possa ricordare una sepoltura, ma serve per dare modo ai fedeli di onorare la Ss.ma Eucarestia. Non è prescritto nessun numero di visite; è concessa l'indulgenza plenaria ogni volta che ci si reca a pregare presso l'altare, dove è custodito il Ss.mo Sacramento, purché ci si sia confessati, comunicati e si recitino cinque Pater, Ave e Gloria in onore dell'Eucarestia e un Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

### 4. La denudazione degli altari

La liturgia del Giovedì Santo termina con la denudazione degli altari, compiuta dal sacerdote celebrante, mentre si recita il Salmo 21: « Deus, Deus meus, quare me dereliquisti? ».

« Improperi »: è un doloroso lamento di Dio, che ricorda i benefici fatti al suo popolo, e le ingratitudini con le quali è stato ripagato.

### 4. La Comunione

Si recita tutti insieme il Pater Noster e poi tutti, anche i fedeli, si accostano alla Mensa eucaristica. Ricordiamo che bisogna essere digiuni almeno da tre ore per quello che riguarda i cibi solidi e le bevande alcoliche, e un'ora per le bevande non alcoliche. Tre bellissime preghiere chiudono la funzione.

## SABATO SANTO

Nessuna modifica allo svolgimento fissato lo scorso anno, soltanto si insiste perché la veglia pasquale venga fatta in modo da permettere l'inizio della Messa a mezzanotte.

### 1. La benedizione del nuovo fuoco e del Cero pasquale

E' stata molto semplificata: comprende un'Orazione sul nuovo fuoco e un segno di Croce tracciato sul Cero pasquale, dove viene anche segnato l'anno corrente, 1957. Una Orazione chiude la breve cerimonia. Il colore liturgico in questa prima parte è il viola, la Stazione quaresimale a S. Giovanni in Laterano.

### 2. La processione e l'annuncio pasquale

Il sacerdote indossa ora i paramenti bianchi ed entra in chiesa, dove ogni luce è stata spenta. Per tre volte canta l'invocazione: « Lumen Christi », accendendo nell'ordine la propria candela, quella del clero e infine di tutto il popolo. Il

## VENERDÌ SANTO

Le novità di quest'anno sono:

a) l'orario della funzione pomeridiana è stato allargato e comprende lo spazio di tempo dalle 12 alle 9 della sera; si consiglia però di attenersi possibilmente all'orario dell'anno scorso, cioè alle 3 del pomeriggio;

b) quando vi fosse grande concorso di folla, si può sostituire alla Adorazione della Croce fatta dai singoli uno per uno, quella collettiva, tutti cioè, stando ai loro posti, adorano la Croce, che viene mostrata dal sacerdote sull'altare.

Il colore liturgico è il nero; la Stazione quaresimale a S. Croce in Gerusalemme. La solenne azione liturgica comprende:

### 1. Le Lezioni

Si leggono: un brano del Profeta

Osea (6, 1-6), dell'Esodo (12, 1-11), facendoli precedere da due Orazioni. Poi si legge la Passione di S. Giovanni (18, 1-40; 19, 1-42).

### 2. Le Preghiere solenni

Si prega per la S. Chiesa, il Sommo Pontefice, la gerarchia ecclesiastica e i fedeli, per i Capi di Stato, per le necessità spirituali e materiali dei fedeli, per l'unità della Chiesa, per la conversione dei giudei e degli infedeli.

### 3. L'adorazione della Croce

Si scopre la Croce, togliendo il velo che era stato messo il sabato avanti la prima Domenica di Passione e poi la si adora baciando i piedi del Crocifisso; nell'avvicinarsi all'altare si fanno tre genuflessioni. Durante la cerimonia si cantano gli



G. A. BAZZI: « La deposizione di Gesù »





IPPOLITO SCALZA: «La Pietà» (Duomo di Orvieto)

Cero pasquale viene collocato in mezzo all'altare; poi si canta l'*Exsultet jam Angelica turba caelorum*, il meraviglioso annuncio pasquale, da alcuni attribuito a S. Agostino.

### 3. Le Lezioni

Si riprendono i paramenti viola e si leggono quattro brani del Vecchio Testamento, facendoli seguire da un Oremus. I brani sono: Genesi 1, 1-31 e 2, 1-2; Esodo 14, 24-31 e 15, 1; Deuteronomio 31, 22-30; Isaia 4, 2-6. Poi si canta la prima parte delle Litanie dei Santi.

### 4. Benedizione del Fonte battesimale

Viene fatta nelle parrocchie e in quelle chiese che hanno il privilegio del Fonte battesimale. Comprende un lungo Oremus, un Prefazio e la infusione nell'acqua degli Oli benedetti e l'immersione del Cero. Terminata la benedizione del Fonte, si rinnovano le promesse battesimali. Il sacerdote indossa il piviale bianco e dal pulpito spiega al popolo il significato della cerimonia; poi si ripetono — in lingua italiana — quelle promesse che i padrini fanno a nome del neo battezzato il giorno in cui riceve questo Sacramento. Si canta la seconda parte delle Litanie dei Santi, cui segue

### 5. La Messa solenne della Vigilia di Pasqua

Al «Gloria in excelsis» si suonano le campane e l'organo, si scoprono le immagini velate il sabato prima della Domenica di Passione. Dopo

l'Epistola (S. Paolo, Coloss. 3, 1-4) il sacerdote intona solennemente l'Alleluia. Il Vangelo di S. Matteo (28, 1-7) parla della risurrezione di Gesù. Non si recita il Credo e si omette l'Offertorio. Il Prefazio è quello del tempo pasquale. Al termine della Messa si cantano le Lodi della Domenica di Resurrezione.

Ricordiamo che la Messa vale per soddisfare al precetto festivo della Domenica di Pasqua soltanto se ha avuto inizio dopo la mezzanotte. Per accostarsi alla Comunione si devono osservare le nuove norme pubblicate nel *Motu Proprio «Sacram Communione»* del 19 marzo, e cioè essere digiuni da tre ore per quello che riguarda i cibi solidi e le bevande alcoliche, da un'ora per le bevande non alcoliche. Esse valgono anche per la Comunione fatta alla Messa di mezzanotte.

### La Settimana Santa a Roma

Le funzioni romane per la Settimana Santa hanno una gloriosa tradizione e conservano ancor oggi una speciale attrattiva. Le quattro Basiliche maggiori — S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo e S. Maria Maggiore — curano in modo particolare il solenne svolgimento della liturgia, accompagnata dalla polifonia classica o, in S. Paolo, dal canto gregoriano. Per quest'ultimo ricordiamo le belle esecuzioni nella chiesa di S. Anselmo all'Aventino, dove ha sede lo studentato internazionale. Il Venerdì Santo viene celebrato con molta solennità a S. Croce in Geru-

salemme, ove ha luogo la Stazione quaresimale.

1. — La Messa del Crisma viene celebrata nella mattinata del Giovedì Santo a S. Giovanni in Laterano e a S. Pietro, dove ha luogo, nel pomeriggio, la tradizionale Lavanda dell'altare papale, usando gli speciali aspergilli.

2. — Gli orari precisi e le musiche eseguite vengono pubblicati dai giornali della Capitale. In generale hanno inizio tra le 17 e le 18.

3. — Tra le funzioni extra-liturgiche tradizionali a Roma per il Venerdì Santo ricordiamo: la processione di penitenza a S. Croce in Gerusalemme; l'Ora della Madonna Desolata a S. Marcello al Corso e a S. Andrea delle Fratte; la processione del Cristo morto alla chiesa delle Stimmate in via dei Cestari; la Via Crucis al Colosseo e al Palatino, dove le singole «stazioni» vengono commentate dai giovani della GIAC romana.

4. — Le campane, il sabato santo, vengono suonate a mezzanotte. La stessa norma va osservata nella città dove vi sono più chiese che celebrano la veglia pasquale.

5. — Ricordiamo infine la possibilità di assistere alle funzioni in rito orientale tenute nelle seguenti chiese: S. Atanasio per il rito greco-bizantino; S. Antonio all'Esquilino per il rito bizantino (russo); S. Nicola da Tolentino per il rito armeno; S. Maria in Campo Marzio per il rito siriano-antiocheno. L'assistenza a dette funzioni vale per l'adempimento del precetto festivo.

## STORIA DI NOMI

# LA DOMENICA DELLE PALME

Nel Vangelo di San Giovanni (XIII, 13) si legge che le turbe dei Giudei, udita la notizia dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, «acceperunt ramos palmarum et processerunt obviam ei». In modo più generale e meno specifico gli evangelisti Matteo (XX, 8) e Marco (XI, 8) ci dicono che il popolo festante agitava «ramos de arboribus» o «frondes de arboribus».

Il ricordo del trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme fu celebrato certo fin da tempi antichissimi dalla chiesa gerosolimitana; nel IV secolo, San Cirillo, vescovo di quella città, riteneva che esistesse ancora, nella valle del Cedron, il palmizio che fornì i rami al popolo che andava incontro a Gesù (Catechesi, X). Già però verso la fine del IV secolo nella cerimonia celebrativa di Gerusalemme si usavano, accanto ai rami di palme, anche ramoscelli di ulivo; ce lo attesta quella descrizione ai luoghi santi di una monaca spagnola, tanto preziosa per la conoscenza del cosiddetto «latino volgare», conosciuta sotto il nome di «Peregrinatio Aetheriae ad loca sancta» quando ci dice (31,3) che «omnes ramos tenentes alii palmarum, alii olivarum». E quando la cerimonia si introdusse anche in Occidente, verso la fine del sesto o l'inizio del settimo secolo (la più antica attestazione pare sia quella del Sacramentario di S. Gregorio) i rami d'ulivo, più facili da trovare di quelli di palma, divennero sempre più frequenti; il Messale Romano ci dice che «pueri Hebraeorum portantes ramos olivarum, obviaverunt Domino, clamantes...» e nella quarta preghiera del Praefatio si invoca «Deus qui per olivae ramum...» mentre nella quinta, relativa alla benedizione delle palme, si fa menzione sia delle palme sia degli ulivi («Benedic, quaesumus, Domine, hos palmarum seu olivarum ramos...»). Man mano che la festa si spostava verso il Nord, per necessità materiali, anche l'olivo veniva sostituito con rami di piante più facilmente reperibili in quelle latitudini e con rami fioriti.

Le denominazioni della Domenica delle Palme nelle varie lingue moderne trovano la loro spiegazione nell'evoluzione della celebrazione liturgica della festa. Le più antiche attestazioni nel latino ecclesiastico ci portano a *dies palmarum* (Isidoro di Siviglia) o *dominica in palmis* (VIII secolo), *dominica ad palmas* (inizio del IX secolo), *dominica palmarum* (X secolo), o infine *dies festus palmarum* (XI secolo). Da queste denominazioni ufficiali della lingua ecclesiastica partono quelle che designano questa festa come *dominica delle palme* o *festa delle palme* o semplicemente *le palme*, comuni in tutto il dominio linguistico italiano, pur in concorrenza con altre che vedremo fra poco e che hanno corrispondenza in altre lingue romanze e non romanze (franc. *dimanche [jour] des palmes*, spagnolo *domingo de palmas*, ted. *Palmsonntag* ecc.) e che vivono come voci popolari anche in molti dialetti. Dalla denominazione *dominica in ramis palmarum* che troviamo in alcuni testi medioevali, partono alcuni nomi popolari francesi e provenzali come *rampalm*, *rampaus* ecc. e il catalano *Rampalm*. L'ulivo sostituisce,

come si è detto, la palma in alcune regioni; di qui la denominazione nel latino ecclesiastico di *dies olivae* o *dominica olivarum* e i nomi popolari di *dominica dell'ulivo* in Toscana, *domenica de l'olif* nella Ladina dolomitica ecc. Unendosi con «ramo» si hanno anche denominazioni popolari come «giorno della ramuliva» che appaiono in punti isolati del Piemonte, Lombardia ecc.

Semplicemente ai «rami» si riferisce la denominazione del latino ecclesiastico *dies ramorum* o *dominica in ramis* che appare nelle Gallie. Di qui partono le denominazioni popolari come ant. prov. *jorn de Rams*, franc. *dimanche (jour) des Rameaux* o semplicemente *les Rameaux*, portogh. *domingo de Ramos*.

Ai rami fioriti ci portano invece alcune denominazioni sorte anch'esse nelle Gallie: *dies florum* per la domenica delle Palme è documentato presso lo Pseudoalcuino e *pascua florum* presso Orderico Vitale, monaco in Normandia. Già nel francese antico troviamo *pasque florie* o *pasques flories* e nel francese moderno *pâques fleuries*, denominazione che un tempo abbracciava tutta la Francia settentrionale, ma che ha cominciato a regredire dal XV secolo in poi per la concorrenza di *dimanche des Rameaux*. Anche in Spagna si trova la denominazione *pascua florida* e può essere interessante sapere che il nome *Florida* dato da Juan Ponce de León alla penisola prospiciente la parte nord-orientale del Golfo del Messico si deve al fatto che la scoperta fu fatta il giorno della domenica delle palme (*pascua florida*) del 1513. Naturalmente gli Spagnoli pronunciavano *Florida*, coll'accento tonico sull'i (come in italiano *florita*); solo più tardi gli Anglo-americani pronunciarono in inglese *florêde*, con una ritrazione dell'accento tonico sulla prima sillaba; e per questo anche noi Italiani oggi preferiamo pronunciare questo nome geografico come sdrucchiolo (*Florida*). Sempre ai rami, fioriti o no, ci portano altre denominazioni popolari come il piccardo *pâques de bouis* (bouis «bosso»), il bretone (idioma celtico della Bretagna) *sul el laure* «domenica dell'alloro», il teramano *Frascone* ecc.

Al grido di gioia (*hosanna* (termine ebraico *hosha na* «salvaci ora»), gridato a Gesù che entrava a Gerusalemme sulla groppa di un'asina, si riferiscono alcune denominazioni francesi (*dimanche d'ousanne*, *jour de l'osanne*) sparse in vari dialetti; e di qui parte anche *osanne* come nome del «bosso».

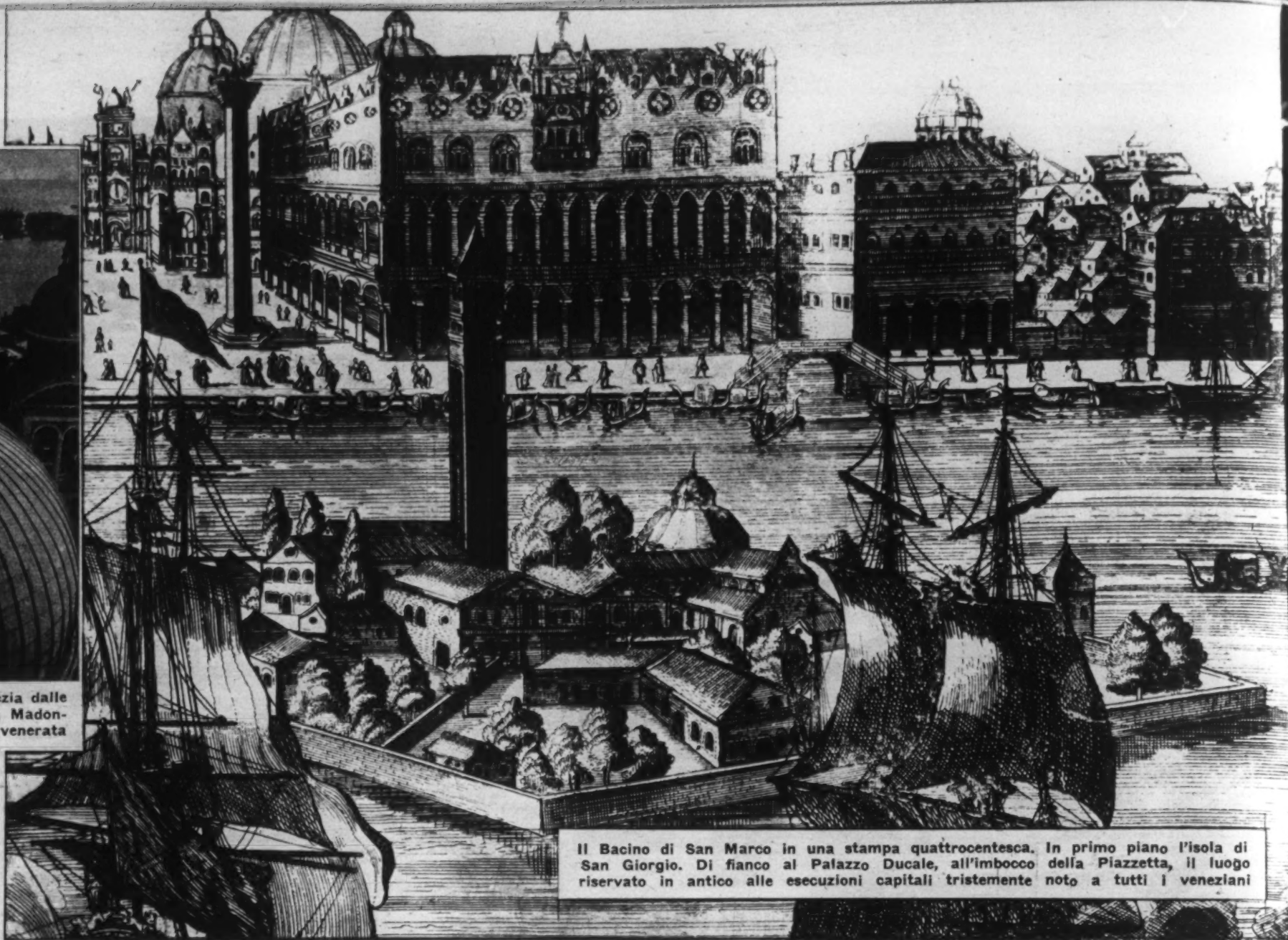
Quasi scomparse sono alcune denominazioni che si riferivano a riti ormai usciti dall'uso; siccome nella domenica delle palme si riunivano in chiesa i catecumeni ammessi al battesimo, la domenica stessa fu chiamata *Pascha petitiu* o *competentiu* (e il primo termine, per etimologia popolare, divenne *Pâque petite*); alla stessa usanza del battesimo il Sabato Santo si riferisce la denominazione di *dominica capitilavii* (da cui il cimbrico *cablyd*), perché si lavava la testa ai catecumeni (specialmente ai bambini) affinché si presentassero al battesimo del sabato seguente con il capo pulito.

CARLO TAGLIAVINI





Un inedito scorcio di Venezia dalle cupole della Basilica della Madonna della Salute tanto venerata



Il Bacino di San Marco in una stampa quattrocentesca. In primo piano l'isola di San Giorgio. Di fianco al Palazzo Ducale, all'imbocco della Piazzetta, il luogo riservato in antico alle esecuzioni capitali tristemente noto a tutti i veneziani



Chi transita dopo l'imbrunire per la Piazzetta, può scorgere due lumini occhlegianti nell'oscurità: il mosaico di una Madonna bizantina. E' l'immagine a cui rivolgevano gli ultimi sguardi i giustiziati. I veneziani però designano quella Madonna come la «Madonna del povero Fornaretto» che trovò in lei il conforto supremo

## UN PROCESSO A VENEZIA

# 2 LAMPADE ACCESE PEL "POVERO FORNARETTO"

**U**NO dei più celebri errori giudiziari della storia avvenne a Venezia nel 1507, protagonista l'umile garzone fornaio Pietro Fasiol che era destinato a diventare famoso come «el povero fornaretto». La crimoniosa vicenda, che cineasti e romanzieri non hanno mancato di rinarrarci a modo loro, si può riassumere in poche righe. Per esempio, così: **Atto I:** Pietro Fasiol, rincasando dal suo lavoro in ore antelucane, ha la sfortuna di increspicare nel cadavere di un ammazzato. La vittima ha un coltellaccio infisso nel petto: il vicino, per terra, giace il fodero dell'arma. L'incauto garzone — ahimè! — se ne appropria e andrà in giro a mostrarlo agli amici.

**Atto II:** il fodero nelle mani del Fasiol si trasforma in un grave indizio. False testimonianze subornate dal vero colpevole fanno il resto. Il fornaio è arrestato dai birri, incarcerato, processato, condannato a morte: inutili lacrime e proteste.

**Atto III:** la scena rappresenta il palco della forca eretto fra le due colonne di «Marco» e «Todaro» in Piazzetta San Marco. Scalzo, in camicia, accompagnato dai lugubri confratelli della Buona Morte con la buffa nera sul capo e il cero in mano, Pietro Fasiol sale i fatali gradini. L'implacabile nodo scorsoio strozza nella sua gola l'ultimo grido di protesta, l'ultima disperata affermazione di innocenza. «Giustizia è fatta!»: ma che razza di giustizia?

**Epilogo:** a esecuzione avvenuta, il vero colpevole (un nobiluomo che aveva ucciso per motivi d'onore), in fin di vita per malattia, confessa il suo delitto e la macchinazione ordita contro l'innocente fornaio; in seguito guarisce, ma è condannato a lasciare a sua volta la vita fra le colonne della Piazzetta.

Da allora in poi — si narra — i giudici veneziani in procinto di pronunciare una sentenza capitale ricevevano la solenne ammonizione: «Recordève del povero fornaretto!». Si tramandò inoltre che, a riparazione dell'errore compiuto, fu deciso di tenere accese in perpetuo

due lampade ad olio davanti al mosaico di una Madonna bizantina che si affaccia ad una nicchia della Basilica di San Marco, prospiciente appunto il luogo delle esecuzioni capitali. Sembra, in verità, che la pia-usanza, mantenuta a tutt'oggi, risalga al voto di un marinaio scampato da un naufragio: ma sta il fatto che all'effigie musiva restò il nome di «Madonna del povero fornaretto». Chi transita per la Piazzetta verso l'imbrunire, può vedere ogni sera le due lampade occhlegianti nel buio: timido ammonimento della fallacia della giustizia umana. Chissà se, in questi giorni, non le abbia notate qualcuno fra i giudici o gli avvocati o gli innumerevoli testimoni del mastodontico processo veneziano che tiene occupate da mesi le cronache della penisola...

Il «processo» che si svolge alle Fabbriche Nuove di Rialto potrebbe fornire lo spunto, a uno studio di materia giudiziaria, per un curioso e forse istruttivo «parallelismo» fra i sistemi giudiziari dell'antica Venezia e quelli vigenti nei nostri tempi evoluti. Noi, più modestamente, ci limiteremo a ricordare qualche decina delle tante «curiosità» dell'antica giustizia penale veneziana.

Abbiamo già detto, parlando del «povero fornaretto», che le condanne capitali venivano eseguite per la maggior parte fra le due colonne di granito orientale che montano la guardia al Molo e che i veneziani chiamano familiarmente «colonne di Marco e Todaro», cioè di San Marco e di San Teodoro, i due patroni della città. Portate a Venezia d'Oriente, le colonne dovettero aspettare parecchi decenni prima di trovare, nel 1172, un architetto capace di drizzarle in piedi con i mezzi rudimentali dell'epoca. Fu costui Niccolò Barattieri, toscano, il medesimo cui va attribuita la costruzione del primo ligneo ponte di Rialto. Tali architettoniche benemeritenze valsero a messer Niccolò il permesso di tenere fra le due colonne un banco di gioco d'azzardo, che presumibilmente gli fruttò un bel mucchio

di sonanti ducati.

Forse per bilanciare l'effetto di questa poco commendevole licenza si decise in seguito che fra le due colonne della Piazzetta avessero luogo le esecuzioni dei condannati a morte, che in precedenza avvenivano in altri siti. I sistemi preferiti all'uopo erano la forca o la mannaia. Ai rei di delitti efferati si riservavano inoltre dei tormenti preliminari, la cui descrizione sembra presa a prestito da qualche pagina dell'«Inferno» dantesco. I colpevoli erano trasportati su una chiatte lungo tutto il Canal Grande, mentre il carnefice li torturava con taglie roventi e un banditore gridava a gran voce la motivazione della sentenza. Quindi, con le mani recise e appese al collo, erano trascinati a coda di cavallo fino sul luogo dell'esecuzione.

Queste avvenivano secondo un teatro cerimoniale collaudato dai secoli. La funebre processione usciva dal palazzo delle Prigioni (attiguo al Palazzo Ducale, al quale è congiunto dal famosissimo Ponte dei Sospiri) misurando il passo sui cupi rintocchi della campana «Renghiera» o del «Maleficio» che aveva la triste incombenza di accompagnare le esecuzioni. Aprivano il corteo gli armigeri capitanati dal «Missier Grando», o capo bargello, in cappa scarlatta; venivano poi, in toga nera, alcuni alti magistrati detti «Avogadori», che rappresentavano la Legge; poi, ancora, i confratelli della Buona Morte, salmodianti, in mezzo ai quali avanzava il condannato, trascinato da due guardie. Nella circostanza, due torce di sego nero erano accese ai lati della «Madonna del povero fornaretto», lassù, sul dorato fastigio della Basilica. Alla soave immagine i condannati rivolgevano gli ultimi sguardi imploranti...

I criminali che comportavano la condanna capitale erano d'ordinario il tradimento contro lo Stato, il sacrilegio, l'omicidio e il furto recidivo. Ma anche quando non si trattava di pena capitale, i malfattori che incappavano nei rigori della giustizia veneziana avevano poco da

stare allegri. I ladri erano frustati e bollati, nei casi più gravi accesi e mutilati delle mani, se recidivi impiccati; streghe e negromanti facevano conoscenza con lo scudiscio e con la ruota della tortura, erano costretti ad abiurare e banditi dalla Repubblica; i bestemmiatori venivano esposti alla berlina

con la lingua penzoloni stretta da una morsa detta «giova»; i rei di turpi delitti correvano il rischio di finire i loro giorni di inedia o di polmonite nella «cheba», una gabbia di legno appesa con corde a mezza altezza del campanile di San Marco. Le carceri erano riservate ai debitori insolventi e ai rei di de-



Più orride dei «Piombi», le celle dei «Pozzi» erano situate nei sotterranei del Palazzo al livello dell'acqua del vicino canale, su cui s'innalzava il famoso Ponte dei Sospiri. I prigionieri dovevano stare curvi



litti minori. A partire dal Trecento troviamo colpevoli che scontano la loro condanna ai remi delle galere, accanto a vogatori liberi detti «scapoli».

Certe sentenze sembrano ispirate a un gusto beffardo intonato al costume dei tempi. Non era infrequente che qualche mariole fosse costretto a correre da San Marco a Rialto sotto una pioggia di scudisciate affibiate da nerboruti aguzzini. La meta di tali maratone era una statua detta «il globo di Rialto» che tuttora si può vedere nel recinto dell'Erberia: il supplizio aveva termine solo quando il condannato arrivava a toccarla.

Le antiche magistrature veneziane avevano nomi curiosi. I cosiddetti «Signori della Notte» dovevano tutelare l'ordine pubblico soprattutto nelle ore notturne, impresa non facile nel buio labirinto delle callette veneziane. In contrada San Fantin c'è tuttora la calle detta «degli Assassini» per la frequenza con cui vi accadevano omicidi e ferimenti. Nel 1178 una ordinanza del doge Vitale Michiel proibiva sotto pena di forza l'uso di barbe posticce, che erano il travestimento abituale di molti malfattori, e disponeva l'accensione di lampade o «cesendeli» davanti a immagini sacre nei punti malsicuri. In tal modo Venezia notturna ebbe la sua prima rudimentale illuminazione.

Fino a tutto il Quattrocento il tribunale supremo della Serenissima fu il Consiglio dei Quaranta o «Quarantia»; coordinato a questo era il potere degli «Avogadori di Comun», che curavano l'istruttoria dei processi svolgendo ad un dipresso le funzioni dell'odierno Pubblico Ministero. Nella prima metà del Trecento comparve alla ribalta del Palazzo Ducale (che era contemporaneamente la sede delle alte magistrature) quell'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci che tanta importanza doveva assumersi nei secoli successivi e che offrì più tardi inesauribile materia alla fantasia dei romanzieri ottocenteschi. I «Dieci» furono istituiti nel 1319 subito dopo una pericolosa congiura che aveva tentato di rovesciare il potere costituito. Ad essi fu assegnato il compito di prevenire e reprimere ogni turbamento della cosa pubblica e di vigilare sulla condotta dei nobili. Furono quindi, fin da principio, una magistratura prevalentemente politica.

I membri dell'Eccellentissimo Consiglio erano eletti anno per anno; tre di essi, a turni mensili, esercitavano la funzione di Capi o «Cai». Questa meticolosa rotazione delle cariche garantiva da un lato la piena imparzialità dei giudici, e impediva dall'altro ogni strapotere di singoli individui nell'organo collegiale. Vestivano la tonaca nera a maniche grandi e aperte, foderata di ormesino o di pelli secondo la stagione e affibbiata strettamente sotto la gola donde usciva «il collare della camiscia», che fu per secoli l'uniforme di servizio dei patrizi veneziani rivestiti di cariche pubbliche. La toga dei Cai era invece rossa. Il tribunale dei «Supremi Inquisitori di Stato», che non va confuso con quello dell'inquisizione religiosa, era una filiazione del Consiglio dei Dieci e divenne col tempo il vero «Intelligence Service» della Serenissima. Ad esso spettava il giudizio in materia di affari inerenti alla suprema difesa dello Stato. Una estesa rete di informatori e agenti segreti teneva al corrente i «Dieci» e gli Inquisitori di tutte le «novità» pericolose e della condotta sospetta dei singoli cittadini. Chiunque poteva indirizzare denunce al Consiglio dei Dieci o al



I Tre Inquisitori di Stato al lavoro col loro segretario nella stanza riservata al loro tribunale. Una tortuosa scaletta ricavata nello spessore delle muraglie metteva in comunicazione questa stanza con le soffitte del palazzo dov'erano i «Piombi». Il potere dei tribunali politici era circondato da un'aura di religioso terrore; il popolino diceva sottovoce: «sotto i Dieci la tortura, sotto i Tre la sepoltura...»

Tribunale degli Inquisitori imbuandole nelle apposite «Bocche di Leone», che in antico erano collocate presso gli uffici di tutte le magistrature. Ma occorre dire che venivano prese in considerazione solo le missive regolarmente firmate e avallate da testimoni.

Un'aura di terrore circondava l'apparato dei due tribunali. La gentuccia diceva sottovoce: «Sotto i Dieci la tortura, sotto i Tre la sepoltura...»; benché non sia male fare la tara a certe fantastiche esagerazioni posteriori. Una scaletta metteva in comunicazione la stan-



Così — vista da vicino — la testa del Leone marciando che sormonta una colonna della Piazzetta. In realtà, sembra trattarsi di una «chimera» persiana di arcaica fattura portata a Venezia dall'Oriente

za degli Inquisitori con le celle dei «Piombi», situate proprio sotto il tetto di piombo del Palazzo Ducale. Vi furono ospiti in epoche diverse, Giacomo Casanova e Silvio Pellico. Nei sotterranei del palazzo si aprivano invece i famosi «Pozzi» che si trovavano al livello dell'acqua del vicino canale. Nelle celle attualmente accessibili ai turisti si possono leggere le iscrizioni lasciate dai prigionieri dei Dieci. Ecco cosa ha lasciato scritto un anonimo inquilino: «Non ti fidar d'alcuno, guarda e taci — se vitar vuoi di spioni insidie e lacci». E un altro,

sullo stesso motivo: «Di chi me fido guardami Iddio — di chi non me fido me guardaro io». Un Francesco da Cremona ammonisce stocicamente da una parete in bei caratteri: «Disce pati», «impara a soffrire».

Ad ogni modo, non è da credere che nella legislazione veneziana il reo rimanesse indifeso di fronte all'arbitrio dei giudici. «Cum Iustitia et Charitate» era il motto, veramente cristiano, dei magistrati veneziani, quale lo troviamo inciso su una parete del Palazzo Ducale. Benché la tortura fosse considerata un metodo legale di inquisizione, all'accusato veniva sempre consentita ampia facoltà di difesa. Durante lo svolgimento dei processi il tempo concesso ai rappresentanti dell'accusa era rigorosamente uguale a quello degli avvocati di difesa. Una clessidra a sabbia detta «mazzarola», posta su uno sgabello davanti ai giudici, provvedeva a misurare le arringhe e le requisitorie.

La giustizia della Serenissima si distinse per il suo mai smentito senso di equanimità e di imparzialità. Si ebbe il caso di dogi che, con biblico rigore, chiesero la condanna a morte dei propri figli colpevoli. Le vecchie cronache riportano fra l'altro il significativo episodio accaduto nel 1547 quando il patrizio Jacopo Foscari, figlio del grande doge Francesco Foscari che aveva esteso i confini dello Stato dall'Adriatico all'Isonzo, languiva in una segreta dei Pozzi in attesa di essere condotto in esilio. Egli era già gravemente minato dalla malattia che poco dopo doveva condurlo alla tomba, e supplicò in ginocchio il padre che interponesse la sua autorità perché gli fosse consentito di morire a Venezia. Ma il vecchio doge, col cuore straziato, rispose di non poter fare una cosa simile. «Jacomo — sono le sue testuali parole riferite da un cronista — va e obbedisci a quel che voi la Terra, e non cercar più oltre...». Poi, appartatosi, fu visto scoppiare in un piano diritto, mentre esclamava: «Oh pietà grande!»; figura ben degna del pathos di una antica tragedia di Sofocle.

LEONE DOGO

## Piccola cronaca PARLAMENTARE

Astraendo dalle più note Basiliche di S. Francesco e della Porziuncola, anche queste tuttavia bisognose di cure ben maggiori, tutto si presenta ad Assisi in penoso abbandono, lasciato al naturale deperimento o leso dalle offese di ieri e di oggi; trascurati i monumenti e le memorie di San Rufino, del tempio della Minerva, di Santa Chiara, delle «carceri» di Rivotorto, di San Gregorio, di San Damiano e delle innumerevoli piccole chiese, così ricche di gioielli d'arte e di ricordi storici, sparse nel territorio assiate, montano e del piano; in disfacimento appaiono le belle mura civiche medievali e le rocche e gli antichi castelli del centro cittadino e delle frazioni, bisognosi di urgenti restauri gli affreschi e gli altri oggetti artistici di cui è seminato il territorio del Comune; nascosti ancora tanti tesori e alterate tante bellezze da sovrastrutture e da brutture della epoca recente; insufficienti, spesso impraticabili o addirittura inesistenti sono le strade di accesso a tanti luoghi si da precludere la possibilità di conoscere tanti documenti storici e valori preziosi.

x x x

Queste drammatiche parole non le abbiamo trovate in un servizio giornalistico a sensazione, ma in un austero e pacato documento parlamentare ancor fresco di stampa. Si tratta della relazione che gli on.li Ermini ed Angelo Raffaele Jervolino hanno preposto ad un loro progetto di legge intitolato «Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico».

I due presentatori della proposta di legge sono stati Ministri in un recente passato: l'on. Ermini ha diretto la Pubblica Istruzione nel governo Scelba, e l'on. Angelo Raffaele Jervolino le Poste e le Telecomunicazioni in uno dei governi De Gasperi. Entrambi provengono dalle file dell'Azione Cattolica. La loro proposta, pertanto, è stata avanzata con autorevolezza e responsabilità. E la situazione, invero, meritava tanto interesse. Lo stanziamento di tre miliardi suddivisi in dieci anni previsto dalla proposta di legge non dovrebbe costituire un eccessivo gravame per lo Stato. Non si dimentichi quello che significa Assisi per la storia della civiltà. Dante Alighieri trovò che il suo nome era insufficiente: si sarebbe dovuta chiamare infatti, secondo il Poeta, con il nome di Oriente, come ad indicare il sorgere della luce. La Presidenza della Camera ha compreso l'importanza della proposta ed ha stabilito di nominare una commissione speciale per l'esame ed una rapida approvazione della proposta stessa.

x x x

Uno dei problemi di Assisi è quello delle comunicazioni. Ma si tratta di questione piuttosto generale. Ce ne accorgeremo quando verrà dinanzi al Parlamento il bilancio del Ministero dei Trasporti. Come è noto, le Ferrovie dello Stato versano in un grave ed ormai cronico deficit che si aggira sui 70 miliardi annui. Il Ministro Angelini si è proposto di risanarlo colpendo il male alle radici. Egli non ha fatto mistero delle sue intenzioni: bisogna — ha detto — restringere al massimo le concessioni e le agevolazioni (si era arrivati a dire che solo una minoranza di Italiani viaggiava in treno col biglietto a tariffa intera) e sopprimere quelle linee secondarie sulle quali i treni corrono perennemente vuoti e appunto per questo con maggior spesa.

Allorché vennero annunciate un anno e mezzo fa, le proposte del Ministro furono accolte con la generale approvazione. Ma quando si giunse all'attuazione, cominciarono a farsi sentire i dissensi. Specialmente la soppressione di talune linee (sostituite peraltro con più efficienti e redditizi servizi automobilistici) suscitò molte recriminazioni. Sembrò all'improvviso che non ci fosse un tratto ferroviario superfluo in Italia. O meglio: ogni senatore, ogni deputato, ogni sindaco trovava che tutte le linee erano superflue meno quella che passava per un determinato centro. Cosicché da circa un mese i resoconti di Palazzo Madama e di Montecitorio sono pieni di fischi di locomotive: le interrogazioni piovono sul capo del Ministro Angelini per impedire la soppressione di una certa linea ferroviaria. Con questo di caratteristico: che i presentatori sono convinti che è inutile e certamente non l'avrebbero fatto se non fossimo all'anno-vigilia delle elezioni.

x x x

Appunto per implorare la conservazione di una linea ferroviaria i sindaci di una zona dell'Italia Settentrionale si fecero ricevere dal Sottosegretario ai Trasporti, on. Ariosto. Il quale on. Ariosto, socialdemocratico, non discende dall'illustre Poeta ma è un letterato di gusto. Si è laureato all'Università Cattolica di Milano, ed attualmente dirige un importante Ente teatrale. Allorché gli annunciarono i sindaci venuti a protestare pensò di sfruttare la sua esperienza delle scene. Li ricevette con un invitante sorriso, li ascoltò con ostentata attenzione, poi esclamò: «Mi risulta che nessuno di lor signori ha mai viaggiato sui treni che si vogliono salvare».

«Noi, no — rispose per tutti uno dei sindaci — ma le nostre popolazioni, sì».

«Neppure le vostre popolazioni — ribatté l'on. Ariosto — perché le statistiche parlano di venti passeggeri al giorno su oltre centomila abitanti della zona».

Stavolta tutti i sindaci rimasero zitti e tornarono ai loro paesi preparando — in treno — un discorso da tenere ai loro concittadini sui vantaggi di viaggiare in autobus.

x x x

E intanto lentamente declinano le Ferrovie. Non più tardi di sessanta anni or sono un Poeta aveva assunto il treno come simbolo del progresso e della ragione contro le «superstizioni» medievali. Forse anche questa immagine, con il suo significato laicista, se ne sta andando dietro gli ormai malinconici e sferraglianti treni.

ANTONINO FUGARDI



Il «Capitan Grande», o capo della polizia dogale, sta leggendo la sentenza di morte a un prigioniero dei «Piombi». Questo carcere, situato sotto il tetto di piombo del Palazzo Ducale, era destinato ai condannati del Tribunale degli Inquisitori, che vi fecero rinchiudere il famigerato Giacomo Casanova nell'anno 1755





La galleria del S. Gottardo è oggi elettrificata e a doppio binario

## UNA STRADA DI PACE SOTTO CIME TEMPESTOSE

**L**A gente d'Urseren desiderava da anni un ponte che potesse riunire le due aspre sponde della vorticoso Reuss. Ma chi avrebbe mai avuto l'ardire di poterlo costruire? Ed ecco che un giorno il Maligno si presenta a quei d'Urseren: «Avrete un ponte sull'abisso — egli promette — ci penso io. In cambio, mi donerete il primo che varcherà il ponte». «Mercato concluso!» risposero quei d'Urseren. Il Maligno non perdettero il suo tempo. In tre notti il ponte fu costruito. «Messer Satan» ora reclama il suo prezzo. Chi passerà per primo? E per primo passò sul ponte un vieux bouc, un vecchio caprone, il più vecchio del villaggio. Il Maligno contava su un'anima! Tutti ridono di lui: un patto dev'essere sempre rispettato, anche se è un patto del diavolo... E Satan, beffato, scornato, fischia, si contorce, sputa fiamme. Ma prima di prendere il volo, provoca una spaventosa ruina di massi sino al fondo valle: c'è ancora. La leggenda ha trovato nel poeta R. L. Pia-chaud l'ispirato autore di una ballata sul «Ponte del diavolo» (Teufelsbrücke).

L'apertura nord della galleria del San Gottardo si apre appunto sulla destra della Reuss, a monte del Ponte del diavolo: ecco perché questo scenario, ch'è il più pittoresco della gola della Reuss tra Goeschenen e Andermatt, è oggi d'attualità. Da qui comincia il tunnel che sbucca ad Airolo sottopassando il Colle del San Gottardo; è una galleria lunga 14,998 km. e si percorre in treno in un quarto d'ora. Venne perforato dal 1872 al 1882. Quest'anno è dunque il 75° del S. Gottardo, come l'anno scorso è stato l'«anno del Sempione» nel suo 50°.

Mentre comincia l'epopea del Monte Bianco, le vecchie gallerie, sempre più giovani ed efficienti, celebrano con civetteria i loro compleanni. Cinquant'anni il Sempione, settantacinque il San Gottardo, e non lo dimostrano.

Il San Gottardo, questa pacifica via che apre una rapida strada dall'Europa centrale verso la pianura del Po, permette di raggiungere Milano da Lucerna in quattro ore e 23 minuti, da Basilea in meno di sei ore.

La convenzione internazionale per il San Gottardo venne firmata il 15 settembre 1869 tra la Germania, l'Italia e la Svizzera durante una conferenza presieduta da M. Welter, Presidente della Confederazione elvetica. Un accordo finanziario perfezionato nel 1871 prevede una partecipazione da parte dell'Italia di 45 milioni, della Germania di 20 milioni, della Svizzera di 20 milioni. La vitalità della galleria del San Gottardo è testimoniata dal traffico sempre crescente dei treni viaggiatori e merci (la media giornaliera è di 145 treni); dal 1938 ad oggi il numero dei treni è aumentato del 51%. Caratteristico il continuo incremento dei trasporti degli autoveicoli a traverso la galleria: nel 1946 vennero trasportati 9.600 auto; nel 1956 (ottobre) oltre 100.000. La linea del San Gottardo è oggi elettrificata.

Il primo del prossimo giugno il treno della celebrazione ufficiale sarà composto di quindici vagoni tra i più moderni in dotazione della CFF (Chemins de fer fédéraux) e partirà da Lucerna con seicento invitati a bordo. A Bellinzona, ricevimenti ufficiali, a Göschenen sarà presente il treno che nel 1882 entrò per primo nel tunnel inaugurando una delle più importanti linee di collegamento Nord-Sud d'Europa. Ad Airolo gli invitati renderanno omaggio al monumento agli operai caduti; infine raggiungeranno Milano ch'è la effettiva stazione terminale del San Gottardo.

Quando il consigliere federale Pilet-Golez nel 1932 pronunciò parole celebrative per il cinquantenario, ebbe occasione di dire con semplicità (l'oratoria elvetica è antiretorica): «Il San Gottardo si afferma oggi come il primo giorno quale apportatore di benessere per la società, di ravvicinamento per le nazioni, d'arricchimento per la personalità umana. E' durevole, perché è un'opera di pace e queste soltanto sono durevoli!».

Queste parole potrebbero più che mai esser oggi ripetute.

# ITRE QUARTI DI SECOLO DEL SAN GOTTARDO



**1** I lavori per il traforo del San Gottardo cominciarono il 1° ottobre 1872 e durarono circa 9 anni a traverso difficoltà imprevedibili: inondazioni, temperature altissime, accidenti sul lavoro, tutto contribuì a ritardare l'avanzare delle squadre di operai. Ma l'infaticabile imprenditore e direttore ing. Luigi Favre, di Ginevra, non cessò mai d'incoraggiare le squadre ad andare sempre avanti



**2** «Messieurs, la son parole l'ing. Stocka nienti da nord e d siero introdussero l'ing. Favre, caduto



**5** Flüelen è un porto del Cantone d'Uri sul Lago dei Quattro Cantoni (la stampa ottocentesca che qui riproduciamo è un'incisione del Suter, su disegno di M. Kälin); il viaggiatore che nel 1881 voleva raggiungere Milano da Lucerna impiegava 27 ore e mezzo. Il battello, sul quale era montato alle 5 del mattino, lo deponeva a Flüelen e qui la diligenza lo attendeva per condurlo a traverso il vecchio Ospizio sul Colle del S. Gottardo, a Biasca, Bellinzona, Lugano... Se il viaggiatore era di robusta costituzione poteva raggiungere finalmente Milano alle 8,30 del giorno seguente, dopo un faticoso viaggio

Ancora atmosfera dell'epoca sulla linea del San Gottardo: ecco — in un quadro del Rosenberg — il villaggio di Hospenthal (Uri), a 1470-1484 m. di altitudine, alla giunzione delle strade della Furka e del San Gottardo, a poca distanza dalla confluenza delle due Reuss, addossato ad una fitta foresta di larici che lo protegge dalle valanghe. La torre costituisce i resti di un castello del XIII secolo. Scendendo verso il sud, la galleria passa sulla destra di Hospenthal e la carrozzabile per il Colle si eleva in una gola selvaggia a forti rampanti: l'Ospizio è a dieci chilometri in uno scenario di solitudine





# GOTTARDO

IL 23 MAGGIO 1882 LA LINEA DEL SAN GOTTARDO, CHE COMPRENDEVA LA FAMOSA GALLERIA, ERA INAUGURATA CON GRANDE POMPA: L'ANNO PRIMA LE DILIGENZE A CAVALLO DEL GOTTARDO AVEVANO TRASPORTATO 61.548 VIAGGIATORI. NEL PRIMO ANNO DI ESERCIZIO DELLA FERROVIA SI CONTARONO 1.056.243 VIAGGIATORI. LA LINEA CORRISPONDEVA ALLE ESIGENZE DEL TRAFFICO TRA NORD E SUD.

Il primo treno imbocca la galleria del San Gottardo, il 23 maggio 1882, alla presenza di 700 invitati. Il tunnel era costato 66 milioni e mezzo di franchi, aveva consumato un milione e 200 mila kg. di dinamite. Duemilacinquecento uomini vi lavorarono per 3.000 giorni. Inondazioni, crolli, gas, ostacolarono seriamente i lavori. Ma gli operai non perdettero mai il loro coraggio

3



Prima dell'apertura della galleria del San Gottardo il Ponte del Diavolo sulla Reuss, nel Cantone d'Uri, era un passaggio d'obbligo per pedoni e veicoli. Qui austriaci, russi e francesi si affrontarono nel 1799 in una sanguinosa battaglia; Souvaroff, condottiero dei russi, vi perdette settemila uomini: una croce ne ricorda il sacrificio. Dov'era passata la guerra, la galleria del San Gottardo segnò una conquista della pace

4

Luigi Favre è il costruttore del tunnel del San Gottardo. Egli s'impegnò audacemente a costruire l'opera gigantesca in otto anni e chiese 55 milioni 850 mila franchi. Il contratto prevedeva un premio di 5 mila franchi per ogni giorno guadagnato sul tempo previsto e un'ammenda di pari cifra per ogni giorno di ritardo. Come Sommeiller, il vincitore del Cenisio e, più tardi, Brandt al Sempione, l'ing. Favre venne fulminato da un infarto cardiaco mentre spronava i suoi operai a superare le difficoltà del lavoro sempre più difficile

9

Ed eccoci oltre il tunnel che ha la sua stazione sud ad Airolo; rapidamente si raggiunge Bellinzona, la bella città ticinese, con i suoi castelli, le antiche mura, le numerose chiese ricche d'opere d'arte. In questa veduta di Bellinzona 1890 il paesaggio è animato da un elemento nuovo: il treno che sbuffando scende dal nord per raggiungere la frontiera italiana ormai vicina. A Bellinzona si respira l'aria d'Italia!



Chi è Alois Z'Graggen? E' un personaggio del San Gottardo: è l'ultimo postiglione della corriera a cavalli per Milano. Personaggio pittoresco, esperto nella guida, nel suono della cornetta, nella conoscenza della strada impervia, amico di tutti i viaggiatori, popolare ed amato. La ferrovia lo trasse dalla «serpa», i cavalli vennero staccati dalla diligenza che andò a finire in un Museo. Erano gli anni dell'elettricità, del telefono, della fotografia, del petrolio, delle gallerie ferroviarie. Alois Z'Graggen dette un ultimo schiocco di frusta, salutò la vaporiera e si trasse da parte. Il suo tempo oramai era finito...

10



La linea del San Gottardo è tra le più pittoresche dell'Europa centrale. Tra Arth-Goldau e Schwyz, nel cuore della Svizzera, appare il lago di Lowerrz, idillico e pittoresco. La regione del San Gottardo si apre con i Quattro Cantoni, passa dalla prateria del Grütli, dalla Cappella di Guglielmo Tell — il paese degli antenati, luogo sacro alla storia elvetica. Dalle stazioni della linea del San Gottardo le auto-postali sono in coincidenza per le vallate interne di Stans, Sarnen, Altdorf, Schwytz. Il San Gottardo è un passaggio, un legame, un «rendez-vous», un punto di partenza non solo da Lucerna per Milano, ma per il Reno e i Grigioni, il Rodano e il Vallese, l'Oberland, Glaris, il Ticino. Il S. Gottardo apre una strada dal Centro-Europa verso il Po

7







Mentre andiamo in macchina il Parlamento discute il problema dei Patti Agrari che ha minacciato di porre in crisi il governo Segni. Dopo lunghe discussioni i tre partiti governativi hanno trovato un accordo per affrontare uniti il dibattito parlamentare. Nella foto: L'on. Segni esce da Villa Madama dopo un lungo incontro con i Ministri



Anche la Pescara-Bari è stata elettrificata. I lavori, costati parecchi miliardi, sono stati compiuti in tre anni. Ora solo in undici ore si può raggiungere Bari da Milano. Il Ministro Angelini nel giorno della inaugurazione ha illustrato l'entità dei lavori elogiando le maestranze



A L'Aquila nel Venerdì Santo si ripeterà una singolare processione nella quale vengono portati in devoto pellegrinaggio simboli e trofei della Passione, eseguiti dai più noti artisti contemporanei. Ottocento personaggi in costume e cantori coronano la suggestiva cerimonia



L'«operazione grazie» è stata onimata — con linguaggio oggi corrente — quella compiuta dal generale Fischer nei riguardi degli abitanti di Isolasantà. Tutti, guidati dal parroco, qui fotografato, accorsero sulle montagne vicine per salvare due piloti americani caduti con il loro apparecchio. Il pronto generoso intervento salvò la loro vita



Azzariti, il giudice anziano che ha sostituito provvisoriamente il dimissionario De Nicola, è stato eletto presidente della Corte Costituzionale. E' nato a Napoli nel 1881 e proviene dalla Magistratura. Nella foto: Il giuramento del nuovo giudice Sandulli prima della elezione del nuovo presidente. Il prof. Sandulli insegna diritto amministrativo a Napoli

## Poesia d'angolo

### “POLONIA DOCET,”

(Il Capo Procuratore Militare della Repubblica polacca ha ordinato la cancellazione dell'accusa contro il Vescovo di Kielce e contro un gruppo di sacerdoti già accusati e condannati per «spionaggio». Il Vescovo era stato nel 1953 condannato per questa falsa accusa a 12 anni di carcere).

Condannata e vilipesa  
nei suoi Vescovi, la Chiesa  
soffre ormai da secoli.

Ogni tanto un dittatore  
invasato di furore  
le contesta un crimine,

la perseguita, la umilia,  
mette al bando, stronca, esilia  
i più ardenti militi.

Ad ogni epoca, un sistema:  
chi si adopra perché gema  
chiusa dentro un carcere;

chi considera piuttosto  
che la cosa vada a posto  
meglio sui patiboli.

Altri, furbi ancor di più,  
nel veder che la virtù  
non può perder credito,

hanno scelto un'altra via  
che, per quanto infame sia,  
piace tanto ai despotti.

Quando Brenno o Maramaldo  
non rovescia il caposaldo,  
entra la politica.

Stampa, radio, tutto è buono  
per stordire col frastuono  
l'opinione pubblica:

«Che cos'è quel Monsignore?  
Un agente, un traditore  
messo dal Pentagono...».

«E quel parroco? Una spia  
che teneva in sacrestia  
radio, bombe, eccetera...».

con che ipocrite maniere  
il Cremlino al suo potere  
sultomette i popoli.

«Quella suora stava a capo  
— anni fa — della Gestapo!  
Mise i nostri in trappola...».

Qualche cosa sempre resta  
— d'oggi e d'oggi — nella testa  
di qualcuno ingenuo

che perciò si persuade  
a discender nelle strade  
inquadrate in regola

sventolando dei vessilli  
e facendo quattro strilli  
contro l'Arcivescovo.

Ciò che avviene ora in Polonia  
mette a nudo la fandonia  
che ad un clero eroico

ha fruttato il disonore  
d'esser detto traditore  
della propria Patria.

E' bastato un nuovo clima  
per ridare onore e stima  
a quel clero e ai presuli

che per mano del Governo  
sono adesso ancora al perno  
della vita pubblica.

Ma perché questa sentenza  
non si mette in evidenza  
in quel «mondo libero»

che difende così male  
questo titolo ideale  
di progresso civico?

Attacchiamola sui muri  
perché il popolo misuri  
dalle prove autentiche

puf

## Appuntamento della CARITÀ

N. 418

«Carità è Amore di Gesù»

ANCORA IN TEMPO  
PER LA PASQUA DEI POVERI

Dalle acclamazioni delle moltitudini: Osanna! Benedetto chi viene nel nome del Signore, il Re d'Israele! Osanna al Figlio di Dio! Osanna! al «crucifige!» il passo è così breve! Noi seguiremo Gesù col nodo alla gola, ma il pianto si convertirà in gioia quando vedremo Pietro allibire dinanzi al sepolcro vuoto. E ricorderemo le parole dell'Angelo alle pie donne: «Non abbiate paura. Perché cercate un vivo fra i morti? Egli non è qui: è risuscitato come ha detto».

Risuscitati nei nostri cuori la Carità, amici!

BENIGNO

Lo spirito evangelico che guida ogni sua azione, spero che valga a togliermi dall'opprimente angoscia che mi tortura. Sono mutilato del braccio destro, padre di cinque figli a carico e la moglie in Sanatorio a Galati (Modena) per t.b.c. Il cuore mi sanguina perché spesso non ho pane per i miei bambini! Chi ascolta sa cosa significa ciò per un padre, invalido per giunta...

Via Venezia, 143 - PARMA  
ADELMO CACCIAMANI

Conferma e raccomanda don Pietro Cabati, Parroco di S. Benedetto in Parma.

### POSTA DI BENIGNO

A. — DIAMO UNA PICCOLA RADIO A UN MALATO DI CUORE.

Si chiama Luigi AGOSTINI e abita in via Bonfadini, 7 - NUVOLERA (Brescia). Così scrive: «Mi permetterebbe di affrontare con rassegnazione le mie insopportabili sofferenze ingannando la grande tristezza che spesso mi assale, nonché di ascoltare tutte le domeniche la santa Messa. Entrerebbe un raggio di luce anche nella mia povera casa...».

Conferma e raccomanda don Mario Enighe, Parroco di S. Lorenzo Martire in Nuvolera.

\*\*\* C. PARACCHINI: Sia tranquillo. Ricevuto regolarmente. Grazie.

\*\*\* A. PINALLI, Rovereto - Le offerte vanno indirizzate all'Amministrazione dell'Osservatore: Casella Postale 96B - Roma (come si legge nella testata

del giornale) precisando: «Per i poveri degli Appuntamenti».

\*\*\* P. SISTO Cappuccino: Convento Cappuccini di ANCONA - Abbiamo disposto per un sussidio e potremmo tentare la segnalazione nella rubrica. Convien? Decida Lei.

\*\*\* Franco SPERNAZZATI, dall'Ospedale di Procida (Napoli), mi annuncia

di essere stato «assolto con formula piena». In attesa della scarcerazione — che non può verificarsi ancora causa il disbrigo di pratiche burocratiche — conclude: «Pregli per me perché l'impazienza non mi travolga».

Ci mancherebbe questo, caro figliuolo! Ora è venuto il momento di dimostrare a tutti che è degno di vivere nella fede conquistata a duro prezzo.

## UN BENEFICO SEGRETO

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiasta chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina solo perché è nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie solo perché private di questo prezioso alimento vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza di migliorare la razza umana, di difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la

vecchiaia precoce, l'abbandono e la caduta alla verticale delle proprie energie.

Il Biologo De Belfever con la sua scoperta ha creato l'API-SERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande ed il più perfetto alimento del nostro secolo.

Oltre ventimila persone hanno scritto al Biologo De Belfever per ringraziarlo del suo benefico API-SERUM attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

Nell'interesse del pubblico diffidate dalle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'API-SERUM originale, fabbricato a Parigi, con la firma De Belfever.

Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA', corso Francia n. 5, Torino - Telef. 553-070.



## TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici  
Via S. Chiara, 39 (Piazza Minerva) - ROMA

Arredi Sacri di metallo e argento - Paramenti Sacri - Ricami e seterie Religiose - Lini e pizzi d'Altare - Oreficeria Vescovile - Articoli religiosi e ricordo - Bandiere - Sartoria Ecclesiastica - Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

Casa Consociata: FRATELLI BERTARELLI - V. Broletto 13 - Milano

diffondete  
L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA





Minerva armata (si noti l'egida con la testa di Medusa, applicata sul petto) è a colloquio con Urania che le mostra un globo celeste attorno al quale è una fascia con i segni dello Zodiaco. Di questa pittura, trovata a Pompei nella così detta villa di Diomede, e ormai scomparsa, sarebbe rimasta soltanto una breve descrizione, se non ci fosse questa riproduzione, pubblicata a Napoli nel 1779, nel volume V della monumentale opera « Pitture antiche d'Ercolano Pompei e Stabia »

**“N**ELLA notte passata di giovedì a venerdì, in vicinanza della Porta della città, hanno tagliato (nella casa detta del Chirurgo) quattro pitture, cioè: nella stanza, dove si tagliò un quadro che rappresentava un pittore nell'atto di prendere a ritratto un idolo, una testa; nel cortile contiguo a questo casamento, e propriamente nel tablino, una quaglia; finalmente nell'ultimo cortile, nella stanza col fondo turchino, una delle Baccanti, ed una testa. Il tutto è stato fatto con arte, e portato via». Così si legge in un rapporto degli scavi di Pompei del 23 novembre 1792. È vero che si aggiunge, forse a giustificazione della mancata sorveglianza, che « la notte è stata orrida, si per l'acqua che per lo vento »; ma il fatto non può non recar meraviglia, se si pensi che le pitture murali non sono certo tra le cose più facilmente soggette a furto.

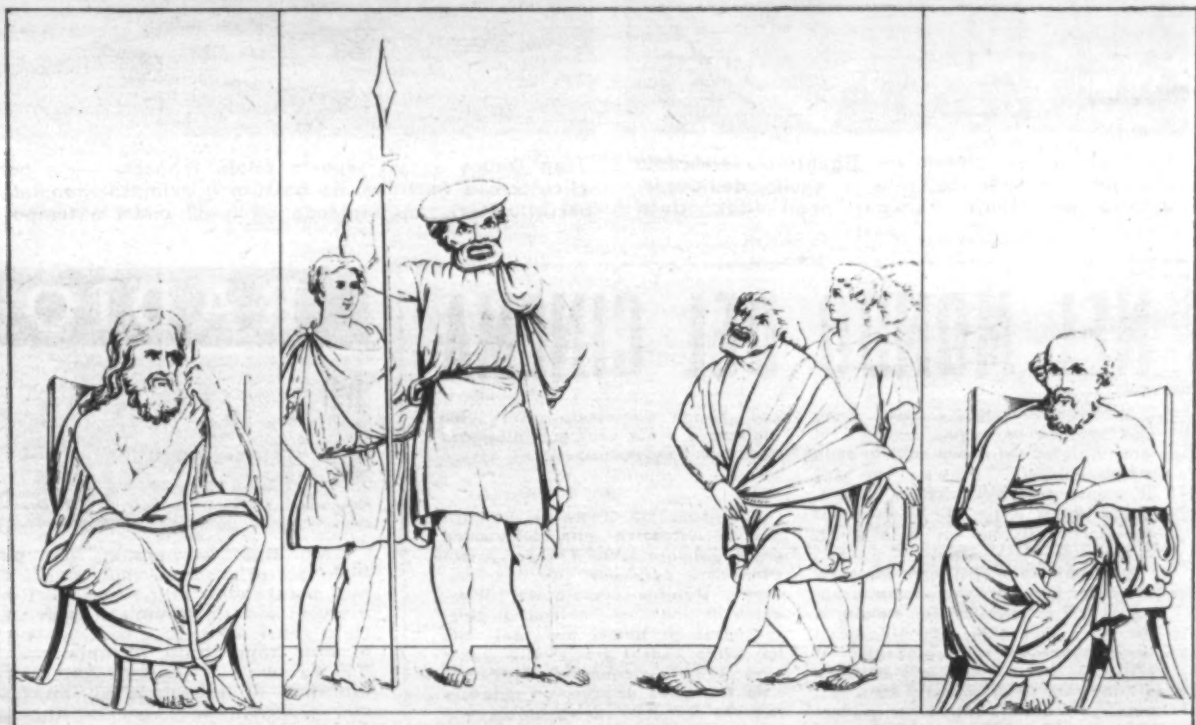
Ma se molte pitture di Pompei, di Ercolano, e di Stabia sono scomparse, non si deve soltanto né principalmente ai furti.

Nei primi tempi degli scavi vi erano anche le distruzioni ufficiali: don Camillo Paderni, direttore del Real Museo Borbonico di Portici, ogni volta che si trovava una pittura, decideva se fosse di tale importanza da do-

ver essere distaccata e trasportata nel Museo; quelle che egli riteneva non meritevoli di tanto lavoro, le faceva distruggere con esecuzione sommaria. Ad un certo momento però, il 12 novembre 1763, « viene ordinato a D. Camillo Paderni, che non ardisca por mano sulle pitture antiche, che s'incontrano nelle scavazioni, senza prima riferirsi a Sua Maestà (Ferdinando I di Napoli, allora neppure tredicenne) », non appartenendo ad esso Paderni il decidere, quali pitture debbano trarsi dagli scavi e quali rimanersi, giacché il Re ha sentito con orrore, che molte delle suddette pitture antiche si sono fatte diroccare ». Ma intanto la conseguenza di quel modo di procedere era stata che molte pitture, forse anche di grandissimo pregio o interesse (chi potrà mai saperlo?), erano scomparse per sempre.

Di alcune pitture, menzionate in antichi rapporti di scavo, non si conosce la sorte che hanno avuto: si sa solo che attualmente non si trovano né a Pompei né in qualche museo. Può darsi che qualcuna sia stata rubata, ovvero sia stata donata e si trovi ora in qualche sconosciuta raccolta privata o in qualche poco noto museo (ogni tanto se ne ritrova infatti qualcuna); ma più probabilmente saranno svanite o dive-

# PITTURE POMPEIANE SCOMPARSE



Una scena di una commedia di Plauto (il Miles gloriosus?) era forse rappresentata in questa interessantissima pittura, trovata nella casa pompeiana detta « della fontana grande ». Della pittura, ormai svanita, ci è pervenuta questa riproduzione, tratta da un disegno fatto subito dopo la scoperta (1826). Le due figure laterali rappresentano probabilmente l'autore e il regista o il magistrato preposto allo spettacolo

nute irriconoscibili sul posto, oppure saranno perite per la caduta del muro o anche soltanto dell'intonaco (magari per una gelata).

Questa sorte sappiamo aver avuto la massima parte delle pitture sacre, che decoravano i muri esterni degli edifici di Pompei, soprattutto ai lati degli ingressi delle case d'abitazione e delle botteghe, e in prossimità dei quadri. La stessa fine hanno fatto molte altre pitture grandi e piccole, con figure singole o con scene mitologiche o con paesaggi, lasciate in sito con l'intenzione di conservarle o anche con l'intenzione (se si ritenessero di poco conto) di lasciare che eventualmente deperissero: così si sono perdute, tra l'altro, una pittura con Edipo e un'altra con Perseo che com-

bate contro i pretendenti di Andromeda.

Alcune poi — ma ciò è avvenuto anche a pitture custodite in museo — hanno avuto strane alterazioni del colore, dovute evidentemente o alle particolari sostanze impiegate dal pittore o a speciali agenti che durante il seppellimento le hanno predisposte a tali alterazioni.

E, infine, *quod non fecerunt Barbari...* nel settembre 1943 una serie di bombardamenti, con complessive centosessanta bombe, ha provveduto ad eliminare qualche pittura, che pure non risulta che costituisse una seria minaccia per l'apparato bellico dei distruttori. Con bombe è scomparso, tra l'altro, un bellissimo quadro raffigurante la favola di Atteone.

Fin dai primi anni (e almeno dal 1788) si provvedeva non di rado a riprodurre con disegno o anche « a copiare in colori » quelle pitture di Pompei, che non si possono distaccare, ad oggetto di conservarne la memoria contro le ingiurie dell'atmosfera, e degli accidenti irrimediabili. Ma, sfortunatamente, della maggior parte delle pitture scomparse nei primi tempi degli scavi non abbiamo neanche riproduzioni. Solo di alcune, soprattutto di quelle con figure, ci sono rimasti disegni o acquarelli o incisioni, raccolte queste ultime in grosse pubblicazioni ufficiali o semi-ufficiali, in folio o in quarto, in parecchi volumi, con copiosi eruditissimi (anche se non sempre altrettanto utili) commenti.

PIO CIPROTTI

## SALVARE E PROTEGGERE IL PATRIMONIO ARTISTICO

Scrivendo Jules Lamaitre: « Siamo responsabili non solamente del male che facciamo, ma anche di quello che lasciamo fare; e ne siamo responsabili nella misura in cui avremmo potuto impedirlo ».

Questa frase gli italiani dovrebbero ripetersi, secondo quanto giustamente osservava un giornalista francese, nel constatare quanto finora poco si sia fatto per salvare dalla rovina il nostro patrimonio artistico. La nostra nazione è stata la più saccheggiata e rovinata nel corso dei secoli; ora che essa è libera e unita, ora che essa ha quasi un secolo di vita, dovrebbe avere questa coscienza del proprio valore e proteggere i propri tesori. Finora ciò non è stato fatto; e si può dire che pochi paesi trascurino tanto i propri gioielli d'arte come il nostro. Eppure l'Italia ha fra le sue rendite maggiori quella procuratagli dal movimento turistico; e le statistiche dicono inequivocabilmente che le entrate turistiche in valuta pregiata sono dovute per metà a spese effettuate dai turisti stranieri in città d'arte e comunque non di cura o di soggiorno e turismo generico. Si può anzi affermare un dato eccezionalmente eloquente: il patrimonio artistico procura al bilancio dello stato, in valuta pregiata, almeno 112 miliardi l'anno; e possiamo aggiungere anche che la scelta del viaggio in Italia non è dovuta soltanto alle acque calde e fredde terapeutiche o ai vantaggi climatici o alle distrazioni di genere mondano, ma anche, anzi soprattutto, al patrimonio artistico, civile e naturale che non ha pari in nessun'altra parte del mondo.

Orbene: per questo patrimonio lo stato ha finora speso pochissimo; e molte opere insigni minacciano di andare in rovina, qualcuna c'è già andata, anzi; e se le opere d'arte rovinano, quelle della natura

vengono deturpate sovente. Non impropriamente uno scrittore giornalista si è specializzato nel denunciare le varie azioni di demolizione o le singole trascuratezze con un'ardita campagna documentata poi in volume: « I vandali in casa! ». Spesso infatti alla negligenza si accompagna la colpa più volontaria dettata dalla cupidigia di speculazioni.

Questo sconcertante stato di cose ha finalmente provocato reazioni. Si è costituita una Commissione parlamentare per la tutela del paesaggio e per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale che ha già fatto sentire i primi benefici della sua attività. E al di fuori del Parlamento si è costituita l'Associazione Italia Nostra, che ha lo scopo di segnalare rovine e di svolgere un'opera di coordinamento con gli organi ufficiali. Insomma il dovere di difendere, di salvaguardare, di proteggere i tesori dell'arte e della natura è soprattutto quello di diffondere la conoscenza e il rispetto di questi tesori, si sta facendo strada. Abbiamo detto « difendere » e « proteggere »; ma non solo dalla rovina del tempo o da quella dei privati, bensì anche dalla nuova forma di vita, dal nuovo ritmo sconvolgente, dalle voracità di espansioni falsamente sociali. I monumenti e il paesaggio costituiscono il più luminoso esempio della presenza e dell'opera dell'uomo nel passato.

Innanzi tutto è stato esposto allo stato quanto scarso sia il contributo finanziario che esso devolve per i monumenti, i musei, le gallerie, i restauri, gli scavi, ecc. Appena un miliardo e cioè cinque meno di quanti non ne spenda per tenere in vita i boccheggianti enti lirici. E di questo miliardo ai centocinquanta musei, gallerie, pinacoteche, ecc. non arriva che un milione a testa; con quel milione ogni museo dovrebbe provvedere a tante cose! Gli incassi, infatti, dopo le decurtazioni varie, appena

servono per le spese generali. Un museo ha spese per la manutenzione e adattamento dei locali, spese per l'acquisto di libri e cataloghi, spese per l'attività didattica, ecc. ecc.; e non parliamo delle spese per i restauri; com'è noto oggi si può restaurare qualsiasi tela, qualsiasi scultura; ma quanto tempo e quante spese richiedono tali lavori!

Ma i musei non sono i protagonisti di questo dramma artistico nazionale. Ci sono le cattedrali, le chiese più o meno famose, i palazzi, le piazze, le vie, le disposizioni urbanistiche, i ruderi delle varie epoche che cedono al tempo e all'incuria e anche ai movimenti del terreno. La qualifica di « monumenti nazionali » non basta per salvare una epoca che i proprietari privati mai possono operare a proprie spese; è una protezione platonica, quella! I monumenti più insigni o comunque più famosi, in un modo o nell'altro vengono salvati, se pericolano; ma quanti tesori privati periscono senza che i giornali ne parlino, fra la costernazione di qualche parroco di campagna o di qualche nobile decaduto! C'è una sola città in Italia dove i cittadini s'infervorano per le sorti dei monumenti, dei quadri, delle realizzazioni architettoniche, urbanistiche, figurative: è Firenze. Ma il guaio è che quest'esempio non viene imitato e che non tutti i tesori artistici sono nelle città.

In un prossimo articolo esporremo altri lati del problema e ci occuperemo del lavoro che la Commissione parlamentare per la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale sta svolgendo. E magari inizieremo una serie di segnalazioni sulle necessità più urgenti di questo o quel monumento. L'importante è intanto che si diffonda in tutti questa idea della necessità di un'azione che non può essere procrastinata.

MARIO GUIDOTTI

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bozano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

**ARTRITE** artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

**COMPRIAMO** cani, gatti, cuccioli adulti razze pregiate piccola grossa taglia ed volatili rari. Tel. 551.317.

**FABBRICA** artigiana armadiguardaroba lavori su disegno. Facilitazioni. Vicolo Moroni 36 - Roma.

**HARMONIUMS** liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzia, facilitazioni - Occhioni. Proporzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

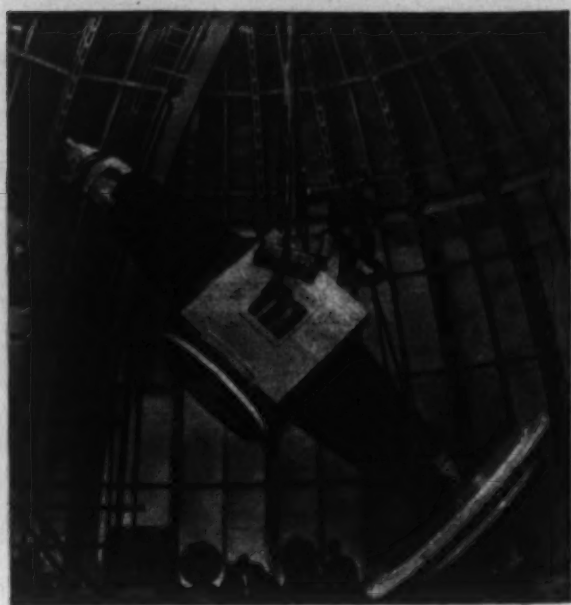
**L'OTTICA** Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

**MOSTRA DEL SALOTTO** 70 tipi esposti. Cagliari 25, Roma.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

**TRASLOCHI** economici accurati custodia mobili. Scatragli - Via del Fiume, 1 - 63.759 - Roma.





La Francia avrà presto un gigantesco telescopio che sarà secondo soltanto a quello dell'Osservatorio del Monte Palomar negli Stati Uniti



Jean Dabos — un esperto pilota francese — a bordo di un elicottero a reazione, ha battuto il primato mondiale d'altezza per elicotteri raggiungendo gli 8.482 metri a tempo di record



Skoglund dell'Inter, accompagnato da Fongaro, punta su un buon bersaglio. Si parla di una sua venuta a Roma nella Lazio mentre Selmosson salirebbe a Milano. Ma sono voci incerte

## NEL MONDO DEL CINEMA

In Gran Bretagna è stata posta con solenne cerimonia ufficiale la prima pietra del nuovo edificio della «National Film Theatre», che sarà il primo teatro nazionale permanente per la proiezione di film, al servizio degli studios della storia e dell'arte del cinema.

Nella prima pietra sono stati posati, entro involucri che permetteranno la conservazione del contenuto per oltre mille anni, giornali e pezzi di documenti cinematografici di attualità ed una speciale edizione del film sull'incoronazione della Regina Elisabetta, affinché i posteri possano assistere, quando li ritroveranno, a questi avvenimenti.

Mentre in Inghilterra si pensa ai posteri, negli Stati Uniti si pensa agli avi. Si è avuta, infatti, a St. Paul e Minneapolis, una gentile iniziativa che incoraggia i vecchietti a frequentare le sale cinematografiche, che precedenti statistiche rivelavano da quasi poco frequentate. Il motivo palese era il prezzo dei biglietti d'ingresso, che costituivano una certa preoccupazione per i vecchietti come per i giovanissimi. Ebbene, il problema è stato risolto dal capo ufficio pubblicità di una catena di cinematografi che ha ideato il «Golden Age Club», letteralmente il «Club dell'età d'oro», al quale hanno aderito in gran numero i pensionati. Nel gennaio scorso i

soci hanno acquistato oltre 3.500 biglietti a metà prezzo, dimostrando più che eoddisfatti di essere tornati al cinema.

Il cinema sta sferrando un'altra grande offensiva alla televisione dall'Oklahoma e dal Texas. La andrà casa per casa con il «Telefilm», termine coniato dal presidente di una vasta catena di cinematografi di questi due Stati che ha avuto l'idea grazie alla quale sarà possibile ricevere sull'apparecchio televisivo di casa un notevole numero di film pagando un canone mensile. Il «Telefilm» rappresenta un fenomeno di grande portata nel mondo dello spettacolo. Esso non va confuso con la televisione, in quanto non verrà trasmesso per onde radio, ma per cavo, su una frequenza non usata da stazioni televisive, il che automaticamente comporta una serie minacciosa alle 600 stazioni televisive che prosperano in America. Il «telefilm» porterà con sé grossi problemi di organizzazione, finanziamento e distribuzione. Il problema del finanziamento sarebbe particolarmente grave nel caso di grandi città come New York, dove la sola posa del cavo (che per regolamento dovranno essere sotterranei anziché aerei come nei piccoli centri) è stata preventivata al costo di 300 milioni di dollari.

## RADIO

Ascoltando le opinioni del pubblico sui programmi televisivi, è facile notare che uno dei generi più discussi sono le trasmissioni di «varietà musicale». In effetti, si tratta di una delle tante formule che la TV ha prese a prestito dal teatro, tentando di adeguarla ai limiti ed alle esigenze del proprio linguaggio; e più che al genere in sé, brioso e gradevole per definizione, sono appunto questi tentativi a formare oggetto di animate conversazioni.

Quando la TV annuncia qualche programma di genere «leggero» — di solito imperniato su un presentatore, più o meno noto, che «lega» fra di loro dei «numeri» —, la gente si prepara, quasi diremmo inconsciamente, a vedere sul teleschermo qualcosa che ricorda certe rappresentazioni, il cui successo è affidato soprattutto allo sfarzo della messinscena e ai doppi sensi di un copione frammentario.

Poi, all'atto pratico, i risultati della TV possono deludere, se dimentichiamo di trovarci di fronte ad una forma di «spettacolo» totalmente diversa. E' come andare alla Scala, per esempio, sapendo di assistere alla proiezione cinematografica dell'opera «Madame Butterfly», e poi obiettare che una esecuzione «dal vivo», con cantanti e scene ed orchestra, sarebbe stata preferibile.

Lo schermo televisivo, per le sue dimensioni che impediscono inquadrature di scene d'insieme, per il clima di intimità che produce fra l'immagine e il telespettatore, ripropone il genere «leggero» in una chiave che è tutta l'opposto degli spettacoli consimili, destinati ad un palcoscenico normale.

La maggiore difficoltà sta, ci sembra, nel conciliare una richiesta vastissima, che proviene ovviamente dagli strati meno provveduti della popolazione, con gli autentici valori espressivi della televisione: pochi attori, scarso uso della scenografia affidata per lo più ad elementi indicativi, rilievo dei «personaggi» attraverso un dialogo discreto ed un'azione schematica. Ma è chiaro che tutto ciò — anche se ampiamente confermato, una volta di più, da Alessandro Fersen in alcune sue recenti produzioni — non è quanto si attende un pubblico vasto ed eterogeneo qual'è quello della TV.

Ed ecco che, allora, non rimane che insistere sui moduli consueti: un «pretesto» — di volta in volta affidato alla ricostruzione di un determinato ambiente, o ad un soggetto di costume — che fa da cornice ad una serie di «numeri»: giocolieri, chansonniers, illusionisti, danzatori, acrobati...

Dall'ormai lontano «Facciamo la spia» del periodo sperimentale, all'attuale «Hotel Folies», attraverso i vari «Invito al sorriso», «Piccolo caffè», «Fortunatissimo», «Invito a bordo», eccetera, il pubblico ha avuto modo di apprezzare in alterna misura gli sforzi via via compiuti dagli sceneggiatori, talvolta anche assai noti. D'altra parte non è impresa da poco sfornare ogni settimana un copione eccellente o sia pure soltanto passabile, ove si pensi che spesso l'impresa di uno spettacolo siffatto fallisce sugli stessi palcoscenici, dopo mesi di preparazione e per una «tournée» di una intera «stagione».

La TV, al contrario, «brucia» le idee, buone o cattive che esse sieno, nel giro di un'ora; e, in ogni caso, all'autore e a tutti gli altri non rimane che l'incertezza del risultato conseguito.

## L'ARALDICA

linguaggio di ogni secolo

### VOCABOLARIO

#### ARALDICO-ITALIANO

Sembra dunque opportuno cominciare con il vocabolario.

Le «parole» in araldica sono di quattro tipi: «metalli», «smalti», «pellicce» e «figure»; e la rispettiva origine spiega la diversa funzione di tali tipi di parole.

Lo scudo, infatti, era originariamente di legno e talvolta aveva un rivestimento metallico. Alcuni combattenti lo rivestivano di lastre di oro e d'argento, o con le loro imitazioni colorate. Tal'altri, invece, si contentavano di farlo dipingere secondo gusti personali. Altri ancora preferivano farvi dipingere figure varie. Infine alcuni — nel Medio Evo — avendo diritto a determinati distintivi di pelliccia, ricoprivano la superficie dello scudo con l'ermellino o con il vaio.

Questo sull'origine generale delle «parole». Ora un breve cenno esplicativo sul loro significato particolare, anche in rapporto con le rispettive funzioni e significazioni originarie.

ARGENTO: tale metallo in araldica si dipinge col colore bianco, e si disegna... lasciando bianco lo spazio. Significa: purezza, fede, costanza e sentimenti simili (fig. 11).

ORO: questo secondo metallo, invece, si dipinge col colore giallo, e si disegna punteggiando la superficie. Significa: gloria, splendore, fama, grandezza, ecc. (fig. 12).



Fig. 11

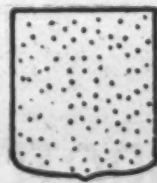


Fig. 12

ROSSO: tra gli smalti o colori esso forse è il più antico, avendo scelto gli uomini sin dai tempi remotissimi, come simbolo della energia benefica del sole. E' il colore del vessillo di Roma antica e della bandiera di Santa Chiesa. Si disegna con righe verticali. Significa: ardore, amore, carità, ecc. (fig. 13).

AZZURRO: come il rosso, è antichissimo smalto. Era il colore del vessillo della cavalleria di Roma antica; è tuttora il colore della Guardia Nobile Pontificia, erede — attraverso i Cavalleggeri — della cavalleria romana. Significa: serenità, religione, devozione alla Madonna (fig. 14).

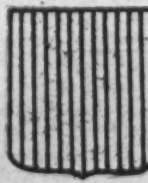


Fig. 13

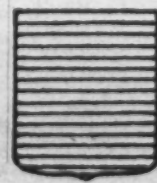


Fig. 14

VIOLETTA o PORPORA: in origine era sinonimo araldicamente del colore rosso. Ha, quindi, lo stesso significato del rosso. Si disegna con righe oblique che scendono da destra a sinistra di chi guarda (fig. 15).

VERDE: con probabilità, nella primitiva araldica, il verde era un sinonimo del turchino; nei secoli moderni ha assunto, tuttavia, una fisionomia propria. Si disegna con

righe oblique che scendono da sinistra a destra. Significa: speranza (fig. 16).

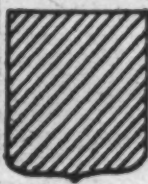


Fig. 15



Fig. 16

NERO: tale colore la cui origine araldica verosimilmente si riattacca all'uso del bruno per il lutto, si disegna con righe orizzontali e verticali incrociate. Significa: mortificazione, tristezza, ecc. (fig. 17).

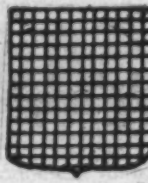


Fig. 17



Fig. 18

ERMELLINO: tale pelliccia — bianca con le tipiche codette nere — spetta di diritto, nella realtà, ad alcune autorità del mondo intellettuale (magistrati, docenti, canonici, ecc.). In araldica si disegna costellando il fondo bianco con le codette nere. Non ha più oggi significato alcuno. Sarebbe quindi un prezioso usar tale parola con il significato di: purezza ed integrità intellettuale, giustizia, ecc. (fig. 18).

VAIO: sarebbe ugualmente un vero e proprio preziosismo usare il vaio col significato, poco conosciuto anche dagli antichi, di: rimedio nelle disgrazie. Un significato siffatto gli diedero già nel Medio Evo, in quanto che allora si credeva che quella bestiolina coprisse la sua malavventura. Va notato che la graziosa forma di quella pelliccia, mentre sembra strana, è logicissima; in quanto che rappresenta le varie pelli (dorso grigio e ventre bianco) di quell'animale, ch'è simile allo scoiattolo. Va pure notato che il grigio ceruleo del vaio è tradotto in araldica dal turchino, in quanto che gli antichi (v. Omero, Virgilio, ecc.) non facevano distinzione tra il grigio ed il turchino; non dissimilmente, del resto, dai moderni pittori impressionisti. Nella realtà il vaio, è una pelliccia che spettava di diritto ai magistrati e particolarmente al podestà (fig. 19).

Si può qui aggiungere che sono preziosismi sconsigliabili perché oscuri il «controermellino» (pelliccia nera con codette bianche), il «valato» (disposizione del vaio, ma con colori e metalli al posto delle pelli), «controvalato» (come il valato, ma senza alternanza di colore e metalli, sicché i colori sono sotto i colori e i metalli sotto i metalli); «controvalato in punta» (assenza di alternanza come nel «controvalato» semplice; per di più le punte sono a contatto fra loro).

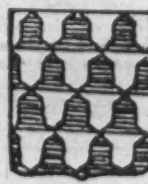


Fig. 19



Nelle avventurose vicende degli allenatori delle squadre italiane quella di Frossi — qui con Vonlanthen — è unica: allontanato dall'Inter per il suo «catenaccio» vi è stato richiamato dopo alcune brutte prove della squadra. Altri allenatori in questi giorni si «ammalano» diplomaticamente, pagando il fio delle sconfitte subite dalle loro squadre



# CRONACHE VATICANE

## UNA LETTERA DEL SANTO PADRE al IV Congresso Rurale Cattolico

### I fondamenti cristiani della legislazione sociale

Con una lettera del Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Angelo Dell'Acqua, il Papa ha fatto pervenire le sue norme e i suoi voti al IV Congresso cattolico rurale internazionale che, sotto la presidenza del Cardinale Caro Rodríguez, si è svolto a Santiago del Cile.

Dopo aver auspicato che il Congresso contribuisca a creare un clima atto a favorire la elevazione del tenore di vita delle popolazioni rurali nonché il miglioramento del servizio che l'agricoltura rende alla comunità, la lettera, fra l'altro, dichiara: «Il cattolico deve sempre reagire contro le due tendenze estremiste dell'egoismo umano: lo fece ieri difendendo il diritto di associazione contro il liberalismo economico, e lo farà anche oggi, senza abbandonare la sua precedente posizione, lottando per la libertà dell'uomo contro l'assorbimento della persona dalla massa o dallo Stato e mantenendo il diritto naturale dell'individuo alla proprietà privata. La Chiesa, tuttavia, non si ancora a determinati sistemi di riforma sociale né si oppone ad alcuno di essi purché siano salvi i diritti propri dell'individuo e della famiglia e purché venga promosso il bene della collettività, ma per l'applicazione della sua dottrina alla terra suggerisce che "si tenga più conto dell'uomo che dei vantaggi economici e tecnici", che non si perda di vista che "il progresso e il grado di riforme sociali improrogabili dipende dalla potenza economica di ciascuna nazione", e che si adottino quei

provvedimenti che, esaminata la realtà storico-sociale di ciascun Paese, secondo la sua struttura e le caratteristiche particolari che Dio ha dato al clima e al suolo di ciascuna zona, siano i più confacenti al miglioramento della classe rurale e al bene comune».

Nel documento si legge, inoltre: «E' vero che non c'è un criterio unico per la soluzione dei problemi della terra, però si deve avere una visione unitaria della politica e della legislazione agraria, regolando la distribuzione della proprietà, i metodi di coltivazione e i rapporti di lavoro in modo che tutto sia indirizzato a una triplice elevazione dell'uomo: elevazione materiale — condizioni di lavoro, abitazione sana —; elevazione sociale — istruzione tecnico-professionale, associazioni professionali —; elevazione morale — educazione nel senso sociale e della responsabilità nel lavoro».

La lettera sottolinea altresì che il progresso nelle condizioni di vita delle comunità rurali permetterà di contenere più facilmente l'esodo sconsiderato dai campi verso la città, «contribuendo così a una stabi-

lità sociale più solida e favorendo la creazione di una classe rurale solidamente poggiata sulla proprietà della terra. A questo contribuirà inoltre l'estensione ai lavoratori dei campi delle leggi vigenti per l'industria, in quanto esse siano compatibili con il carattere specifico di questi lavoratori». A tal proposito «si dovrà prendere come punto di partenza un salario minimo familiare per non arrestarsi fino all'applicazione delle assicurazioni sociali — legittima aspirazione conforme alla dottrina sociale della Chiesa — e fino alla giusta ed adeguata partecipazione ai beni prodotti».

«Per superare gli ostacoli su questo cammino nulla è più necessario che dare all'agricoltore una seria formazione cattolica. Tra la fede cristiana e il comunismo ateo corre una chiara linea di separazione e di netta opposizione, dovendosi riunire tutte le energie della società per "innalzare una diga con la quale salvare, non solo i lavoratori, ma tutti senza eccezione, dal marxismo che nega qualsiasi onore a Dio e alla religione».

«Non bisogna dimenticare che nei piani e nei programmi di rinnovamento sociale che oggi si sventolano fra i popoli e che hanno trovato espressione perfino in Documenti ufficiali di carattere internazionale, la liberazione del lavoratore è stata presentata talora come un'invenzione del mondo di oggi, così come il programma di giustizia sociale è stato propugnato in nome di ideologie che non sono quella cristiana. Ma questa interpretazione non può offuscare la verità storica e cioè che la liberazione dell'uomo e la giustizia sociale sono ideologie del Vangelo. «Le legislazioni sociali dei diversi Paesi — sottolinea, infine, a tal proposito, il documento — non sono altro che applicazioni, in gran parte, dei principi stabiliti dalla Chiesa».

### I nuovi Ambasciatori del Belgio e dell'Honduras

Nella scorsa settimana il Sommo Pontefice ha ricevuto in solenni udienze, per la presentazione delle credenziali, il barone Prosper Poswick e il dott. Francisco José Duron, nuovi Ambasciatori presso la Santa Sede, rispettivamente, del Belgio e dell'Honduras.

Il barone Poswick, che appartiene ad antica famiglia trasferitasi nei Paesi Bassi dall'Inghilterra nel XVI secolo, ha cinquant'anni ed è laureato in legge e in filosofia tomista. Iniziata la carriera diplomatica a 26 anni, ha prestato servizio nelle rappresentanze del Belgio in varie capitali e ha partecipato ai più importanti convegni internazionali di questi ultimi anni. Dal 1955, era Ambasciatore nel Lussemburgo.

Il dott. Duron, che ha 54 anni, si è laureato in legge negli Stati Uniti e ha esercitato la professione forense a New Orleans. Ha ricoperto importanti incarichi in patria e ha disimpegnato varie missioni all'estero, fra le quali quella di ispettore nella campagna contro l'analfabetismo nel Messico.

SANDRO CARLETTI

### DOMENICA DELLE PALME

## IL TRIONFO DI GESU'

Gesù era arrivato dalla Galilea con un corteo di discepoli e pellegrini che «salivano» a Gerusalemme in occasione della Pasqua. Probabilmente, dopo aver fatto sosta a Betania, si era messo in cammino verso la Santa Città forse dopo pranzo, quando il sole primaverile, benché già gagliardo, permetteva di percorrere senza troppo disagio i tre chilometri che separano Betania da Gerusalemme.

Come al solito l'evangelista più accurato nel segnare i particolari, Marco, precisa che Egli veniva dalla vecchia strada di Gerico; perciò stando a questa indicazione, il Maestro mentre si avvicinava alla città, aveva davanti a sé Betfage, il villaggio posto in alto sul colle degli Ulivi, gruppo di case seminate sotto l'ombra di piante, come indica il suo nome: «casa dei fichi selvatici».

Il corteo che accompagnava Gesù si era andato ingrossando di altri gruppi «di coloro che salivano alla città», e certamente qualcuno di essi, partito in precedenza, aveva avvertito gli abitanti di Gerusalemme di quello che stava per accadere: che cioè Gesù sarebbe arrivato, proprio nel covo dei suoi nemici. In tal modo si comprende come da Gerusalemme siano uscite «delle moltitudini» incontro a Gesù e come «la città si commosse» al sentire che Egli arrivava.

La tensione ormai chiara e nota che correva fra i maggiorenti del popolo e il giovane profeta di Nazareth era un elemento più che sufficiente per rendere interessante l'incontro fra le due parti antagoniste.

Ma questa volta anche Gesù, contrariamente al suo riserbo abituale, sembra volere di proposito sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento e prende personalmente l'iniziativa della manifestazione, grandiosa e improvvisa. Ai discepoli non par vero di poter dar libero corso al loro entusiasmo: esso raggiungerà un tale diapason che gli avversari di Gesù saranno costretti a dire, rodotendosi di stizza: «Vedete cosa combiniamo! Tutto il mondo gli va dietro!».

Secondo il comando di Gesù, due apostoli devono recarsi nel villaggio a prendere un asinello, su cui nessuno era ancora salito per cavalcarlo. Facile eseguire questo comando: l'asinello che serve da cavalcatura e porta pesi, ha sempre il basto, anche quando si trova nella strada a riposo, indifferente al sole e alle mosche. Invece il piccolo asinello doveva essere legato vicino alla madre, facendo con essa un bel contrasto per il pelo lucido e novello, per l'irrequietezza e soprattutto per la mancanza assoluta di basto o sella. Così si comprende perché i discepoli si tolgono il mantello e lo pongono sulla giovane cavalcatura: poi, imitati dalla folla, preparano la via su cui deve passare Gesù, con foglie, erbe e rami tagliati.

Le due folle, quella venuta da Gerusalemme e quella formata da Gerico, gridano: «Osanna» che significa: «Salva, dunque»: il titolo dato a Gesù è quello di «figlio di Davide», l'appellativo più noto del Messia. Luca, da buon storico, non dimentica un richiamo alla nascita in Betlemme scrivendo: «Pace in terra e gloria negli altissimi (cieli)»: così le due scene si richiamano come due «ingressi» del Messia.

La città si commuove e domanda: «Chi è dunque questo uomo?». La risposta merita di essere sottolineata: «E' Gesù, il profeta». Quanto diversa nel suo spirito dagli «osanna»! Fuori della città si poteva liberamente dare sfogo alla propria certezza di trovarsi davanti al Messia; dentro invece, dove i nemici di Gesù sono molto più forti, la prudenza cominciava a spegnere l'entusiasmo. Primo annuncio della volubilità popolare?

In ogni caso, sapendo quello che seguirà, è veramente triste questo primo accenno di paura: come un velo, esso scende sull'unica giornata che Gesù aveva riservato al suo trionfo, preludio alla settimana più tragica della sua vita.

GIANFRANCO NOLLI

## VETRINA

LA LITURGIA DELLA SETTIMANA SANTA. Roma, Libreria Salesiana Editrice, via Marsala 42. Pp. 264: rilegatura flessibile; taglio rosso; decorazione e titolo in oro; segnapolo di seta. L. 300. C.C.P. 1/32614.

L'attuale progredire del movimento liturgico viene determinando perfezionamenti editoriali nel libro liturgico per i fedeli: questa edizione «La Liturgia della Settimana Santa» ne è uno degli esempi meglio riusciti sotto tutti i punti di vista. Vi è l'intero testo, in latino e in italiano, dei riti della Settimana Santa, rinnovati nel decoro anno 1956, e con l'aggiornamento apportato dal recente Decreto della Sacra Congregazione dei Riti 1° febbraio u. s.: vi sono inoltre l'Ordinario della S. Messa, le variazioni nel Canone del Giovedì Santo, della Pasqua e sua Ottava, e l'esortazione «Gesù è risorto» dal discorso del Santo Padre del 15 aprile 1952. L'introduzione e le note esplicative consentono la comprensione di quegli augusti Riti e una degna partecipazione. Le decorazioni simboliche, la carta di tipo indiano, l'elegante rilegatura flessibile in similpelle ed oro, agevole e resistente all'uso, il formato assai distinto di cm. 9 per 12,5 con un peso di appena gr. 90, costituiscono un insieme di accurate perfezioni da rendere questa edizione particolarmente indicata, non solo per i fedeli singoli, ma anche per le Comunità Religiose, gli Istituti e Collegi, e per le Associazioni.

LA NUOVA LITURGIA DELLA SETTIMANA SANTA. Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo. Editrice Vita e Pensiero. Report R. Milano, via Necchi, 2. C.C.P. 3/30193. E in Roma, via Traspontina 11-13. Pp. 176; edizione comune L. 120; rilegata L. 300.

Testo completo Latino e Italiano della liturgia della Seconda Domenica di Passione, del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo, con il corredo di un'elevata introduzione ascetica nei singoli giorni e di note esplicative: in Appendice i Canti per la S. Comunione. Edizione III, aggiornata con le più recenti Ordinanze della S. Congregazione dei Riti 1° febbraio u. s., e presentata da una Prefazione del P. Antonelli, Relatore Generale della Sezione Storica della medesima S. Congrega-

zione: è novità editoriale, nel vasto campo di apostolato liturgico esplicato dall'Opera della Regalità, che guida ed assiste a comprendere i grandi Misteri della Redenzione e a partecipare con santo profitto alla oramai vicina loro celebrazione.

NELLA LUCE DI S. FRANCESCO, edito dalla Sala Francescana di Cultura. Assisi. S. Damiano, 1956. S. A. Arti Grafiche. Pannetto e Petrelli. Spoleto. Pp. 720.

(c.) — Questo bel libro, edito con molto buon gusto, adorno di ottime riproduzioni fotografiche dei suggestivi luoghi francescani, documenta la encomiabile attività della nota e benemerita Sala di cultura di San Damiano. Riporta tutte le conferenze, svolte su vari temi, da quelli religiosi a quelli storici e sociali, tenute, durante dieci anni, in questo centro di studi, che tanta e bella fama ha ormai acquistato, e non solamente in Italia. E' libro di grande attualità, degno di esser letto e di figurare in ogni biblioteca.

P. Antonio da Stigliano Cap., LA SANTA MESSA. Presso il Convento dei PP. Cappuccini. Andria. 1956.

E' un grazioso manualetto che dà opportunità ai fedeli di seguire la Messa fruttuosamente. Può servire utilmente per la Messa sociale delle varie Associazioni.

Segue un buon repertorio di canti da eseguirsi durante la celebrazione del divin Sacrificio.

Si concede un forte sconto a tutte le Associazioni che ne ordineranno più copie al P. Superiore dei Padri Cappuccini di Andria.

Adriana Henriquet Stalli, LA SUA VOCE. Ed. I.P.L., Milano. Pagine 330. L. 650.

La giovane protagonista di questo umanissimo romanzo, portata dal suo compito di infermiera nella intimità della vita familiare di tre fratelli, ansiosi per la vita della loro fragile mamma, attirata in un primo tempo dal maggiore e più brillante dei tre, accetta, pur duramente superandosi, l'amore di Roberto, sulla cui vita gravano le conseguenze di un'atroce avventura di guerra che l'ha reso muto. Ma la dedizione meravigliosa di Chiara compirà il miracolo e Roberto ritroverà la sua voce...

## SPORT

### Quaranta all'ora

Una recente disposizione del Ministro dei Lavori Pubblici e del Ministro dei Trasporti stabilisce che i veicoli in transito lungo i tratti di strade statali e provinciali, scorrenti nell'entroterra degli abitati, non debbano superare la velocità di 40 chilometri all'ora. A voler essere proprio precisi questa disposizione non può essere considerata soltanto una norma limitativa, che anzi, in moltissimi casi il limite ora stabilito risulta superiore a quelli fissati da anni e anni in questo o in quel Comune; quanti centri abitati italiani, infatti, non esibiscono ancora cartelli che avvertono l'automobilista o il motociclista, e anche il ciclista e il conducente del veicolo a trazione animale, che nell'ambito del centro in questione non si può superare la velocità di 15 Km. all'ora? Evidentemente un limite del genere, salvo rarissime eccezioni, era esagerato e, come succede sempre in casi simili, nessuno lo rispettava. Quaranta chilometri all'ora, invece, è un limite ragionevole, sia perché non obbliga i veicoli a ridurre eccessivamente il ritmo della marcia (è più che ragionevole, se non addirittura troppo elevato, per gli autotreni, specialmente se si tien conto delle forti vibrazioni che questi convogli provocano nell'abitato, con pregiudizio, non di rado, per gli edifici che sorgono ai lati delle strade) sia perché offre un notevole margine di sicurezza. Emanata, però, la disposizione si pone il problema di farla rispettare; ammesso che i vari centri dispongano del necessario personale di vigilanza, come farà questo a contestare al conducente indisciplinato la contravvenzione alla norma stabilita? Non si può pensare, ovviamente, a speciali e costosi impianti che permettano ai vigili di appurare con esattezza la velocità di marcia di un veicolo; quindi, perché la disposizione non resti lettera morta, è necessario far appello ancora una volta alla coscienza e al senso di umanità dei conducenti. Abbiamo detto senso di umanità non per il gusto di far ricorso a una parola grossa, ma a ragion veduta: chiunque abbia percorso, sia pure una volta sola, una qualsiasi strada italiana avrà visto che, di tanto in tanto, agglomerati di case, più o meno grandi, si alternano ai tratti completamente, o quasi completamente, liberi e le case di questi agglomerati sorgono ai margini delle strade, che da essi sono delimitate. In questi agglomerati, che spesso sono veri e propri paesi, vivono centinaia o migliaia di persone che devono, per le loro normali occupazioni e per le necessità della vita, entrare e uscire dalle case o dai negozi, e attraversare o sostare lungo la strada: ora, si pensi al costante e grave pericolo di queste persone se i veicoli, transitando per il loro paese, mantenessero l'andatura che si può ordinariamente tenere nei tratti liberi, o la riducessero in modo insignificante. Si pensi all'incubo — è la parola — rappresentato, per tante famiglie, dai bambini i quali, con la sconsideratezza dell'età, possono uscire improvvisamente dalle case per trovarsi di punto in bianco al centro di una strada di grande comunicazione. Se lungo questa strada i veicoli marcano a velocità ridotta, anche la disattenzione del bambino, o dell'adulto, potrà non aver conseguenze, ma se la velocità sarà elevata, succederà fatalmente, come purtroppo succede, l'irreparabile.

Camminare, dunque, a velocità ridotta nell'abitato è un dovere anche perché — e questo non è davvero un aspetto secondario del problema — marciando ad andatura elevata i motori girano ad alto regime, con conseguente intenso rumore che rinnovandosi continuamente durante le ore diurne e notturne, finisce per rendere l'esistenza degli abitanti dei centri che sorgono ai margini delle strade nazionali o provinciali un vero inferno. Gli automobilisti e i motociclisti potranno chiedere in compenso da questi abitanti una maggiore disciplina, nel senso di non ingombrare le strade senza un plausibile motivo, così da non rendere necessarie soste o rallentamenti eccessivi. Se questo senso di disciplina ci sarà e, quindi, se i tra essere effettivamente tenuta la velocità di 40 all'ora nell'entroterra degli abitati, la media non risentirà gran che per effetto della limitazione.

La disciplina osservata da una parte e dall'altra provocherà un comune vantaggio in quanto permetterà a chi vive lungo le strade di grande comunicazione di avere un'esistenza più tranquilla, mentre non imporrà inutili spiacevoli perdite di tempo a coloro che vi transitano a bordo di un qualsiasi veicolo.

CESARE CARLETTI

## TEATRO

IL CERCHIO MAGICO. Commedia in 3 atti di Luigi Chiarelli. Teatro Manzoni di Milano. Compagnia Calindi-Corti-Volonghi-Lionello.

Questa rappresentazione vuole commemorare il decimo anniversario della morte di Luigi Chiarelli, il noto autore di «La maschera e il volto».

«Il cerchio magico» è quello della vita. O meglio, c'è qualcuno che si illude che la vita sia una magia e non piuttosto, come invece è, una realtà. Questo, esattamente, è l'inganno di Felicità, la fragile moglie di Candido. I nomi dei due coniugi sono già un programma. Nella loro esistenza pigra di ricchi borghesi — lei annoiata, lui perduto dietro l'ingenua mania di collezionare e riparare orologi —, piombano due avvenimenti: la fuga di un'amica di Felicità dalla casa maritale, e l'arrivo di un sovrano, non meglio identificato, che chiede di poter pernottare. La fantasia di Felicità si scatena, e la donna rischia di fuggire, dietro un sogno che, per fortuna, alla fine, rimarrà tale.

Il fondo del lavoro è morale, ma tutto nella commedia è fatto, provvisorio, inutile. I sentimenti non sono approfonditi. Consigliamo lo spettacolo riservato ad un pubblico maturo.

✱ In questi giorni a Milano si recitano in quattro teatri diversi, altrettante commedie di Luigi Pirandello. Tale coincidenza si spiega con il proposito, che hanno un po' tutte le Compagnie, di celebrare il ventesimo anniversario della morte del noto commediografo.

✱ In un saggio dell'Accademia di Arte Drammatica di Roma, gli allievi hanno recitato al Teatrino Eleonora Duse di via Vittoria, la commedia «Nostra Dea» di Massimo Bontempelli.

✱ Il direttore del Teatro Reale Drammatico di Stoccolma, Karl Raynar Gieron, ha rintracciato in fondo ad un vecchio baule, posto nell'angolo più buio della soffitta della casa di Eugene O'Neill, un copione inedita e sconosciuta del celebre drammaturgo irlandese. Il dramma, se rappresentato nella stesura originale, durerebbe dieci ore; il suo titolo è «Altre auguste dimore».



UNA ISTITUZIONE UNICA AL MONDO

# cavalleria spagnola alla scuola di Vienna



Un'esercitazione a squadriglia nel grande galoppatoio

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, aprile.

**Q**uando alle prime note di una festosa musica di Riedinger si accendono lentamente le mille luci degli enormi lampadari di cristallo che dominano la grande sala di maneggio della « Spanische Reitschule », e lentamente, quasi per mano invisibile, si apre la porta di fondo dalla quale, in un alone di luce crescente cominciano a sfilare, montati da cavalieri che sembrano giunti improvvisamente da altro secolo, i sei magnifici cavalli che aprono lo spettacolo, tutto l'ambiente sembra trasformarsi in quello favoloso di un racconto di altri tempi. A spettacolo iniziato, poi, colui che per la prima volta assiste alla esibizione della « Spanische Reitschule », è portato a ricordare, se mai ne ebbe conoscenza, i meravigliosi cavalli matematici di Elberfeld che ispirarono a Frank Thiess il suo romanzo « Tempeste di primavera ». Indubbiamente con i cavalli calcolatori si è su di un piano astratto, mirabilmente astratto, che la Scuola di Cavalleria Spagnola non può certo raggiungere proprio per la sua natura essenzialmente fisica. Comunque anche qui l'incontro tra cavallo e cavaliere si svolge in una atmosfera che sembra priva dei toni del reale.

Socrate, Senofonte, Simone d'Ate-ne e Plinio hanno tramandato quelle particolari norme di equitazione che ancora oggi sono alla base, quali principi inderogabili, della istruzione che viene impartita presso la cosiddetta Scuola di Cavalleria Spagnola. Non esiste, infatti, alcun testo, alcun « codice » della perfetta equitazione. Qui le norme costituiscono soltanto una esperienza viva e personale che i cavalieri si tramandano da una generazione all'altra.

Intorno alla metà del Cinquecento si ebbe in Europa, dopo il periodo di decadenza medioevale, una ripresa dell'equitazione. Il centro ne fu Vienna e da Vienna quest'arte si diffuse in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra ed in Spagna. Tuttavia entro i rigidi limiti imposti dalla tradizione è sopravvissuta fino ai giorni nostri soltanto l'istituzione « spagnola » di Vienna, le cui origini risalgono alla metà del sedicesimo secolo. Alcuni documenti del 1572 danno, infatti, notizia della esistenza a Vienna di una « Spanish-Reit-saal ». A causa di tale denominazione alcuni credettero che dovesse esservi qualche rapporto tra questa accademia di equitazione ed il cerimoniale della corte spagnola, ma non è così. La denominazione era, invece, originata dal fatto che in questa scuola venivano impiegati esclusivamente cavalli di una razza spagnola molto pregiata. A questi esemplari spagnoli vennero in un secondo tempo uniti cavalli di razza araba, o comunque orientali, che erano giunti nelle regioni dell'Europa centrale a seguito della invasione turca attraverso i Balcani, fino a Vienna. Così nel 1580 l'arciduca Carlo fondava un

allevamento nel piccolo villaggio di Lipizza, nei pressi di Trieste. Da allora i cavalli di questa razza furono chiamati « Lipizzani » ed i migliori costituirono sempre il gruppo della « Spanische Reitschule ».

Questa scuola ebbe nel secolo scorso un notevole sviluppo che fu improv-

visamente interrotto dal crollo dell'Impero asburgico, alla fine della prima guerra mondiale. Una parte dei cavalli della Scuola venne acquistata da privati jugoslavi; un'altra parte dovette essere ceduta in conto riparazioni. L'allevamento venne, tuttavia, continuato a Piber, nella Sti-

ria, con i pochi esemplari rimasti ed oggi esso può nuovamente contare su di un complesso di oltre centocinquanta unità.

I Lipizzani hanno forme nobili e sono, nello stesso tempo, docili e vivaci. La loro andatura è elegante ed elastica. Alla nascita il Lipizzano ha un mantello scuro, ma sono pochissimi i cavalli che lo conservano. Il colore caratteristico è il bianco che essi assumono gradualmente nel tempo.

L'addestramento che viene compiuto presso la « Spanische Reitschule » è del tutto pratico e si svolge secondo due direzioni: dal cavallo all'uomo e dall'uomo al cavallo. Alcune brevi istruzioni — le sole che si posseggano scritte — furono compilate dal Feldmaresciallo Von Holbein, che suddivise l'addestramento ippico in tre fasi, delle quali l'ultima — la cosiddetta « Alta Scuola » — è caratterizzata da virtuosismi equestri.

L'addestramento dell'animale è compiuto dal *Bereiter* (cavaliere), mentre quello del cavaliere è completato dal cavallo. L'istruzione di entrambi richiede molto tempo. I cavalli Lipizzani non sono animali precoci; pertanto essi vengono ammessi alla scuola soltanto a quattro anni di età. Nei primi due anni ricevono quella istruzione normale che viene generalmente impartita ai cavalli da circo. Successivamente il Lipizzano viene ammesso all'« Alta Scuola ». La



Un cavaliere nel classico costume

istruzione che qui riceverà ed il grado di perfezionamento, che da questo momento riuscirà a conseguire, dipendono esclusivamente dalle sue capacità naturali. Il cavallo viene sottoposto giornalmente ad un esercizio non superiore ai quarantacinque minuti. Uno sforzo superiore riuscirebbe infatti dannoso all'animale.

Al termine dell'addestramento cavallo e cavaliere, in una intesa perfetta, sono in grado di eseguire con meravigliosa eleganza, accompagnati da velate musiche di Mozart, Boccherini, Chopin, ecc. un grande numero di esercizi e di figure; ed è tale la naturalezza dei movimenti che cavallo e cavaliere sembrano interpretare una danza fantastica, possibile soltanto in sogno. Lo spettacolo, veramente favoloso, è completato dall'ambiente fastoso e dai colori vivaci. Le bardature rosse ed oro dei cavalli ed i ricami delle uniformi dei cavalieri — che hanno ormai duecento anni di vita — danno inoltre alla esibizione il tono del carosello storico.

I cavalli hanno quasi tutti nomi italiani: c'è la generazione del « Maestro », dei « Neapolitano » e dei « Conversano ». In sella ad un superbo animale il direttore della Scuola, il Colonnello Podhajsky, segue impassibile le evoluzioni dei suoi brillanti allievi e le singole esibizioni degli animali.

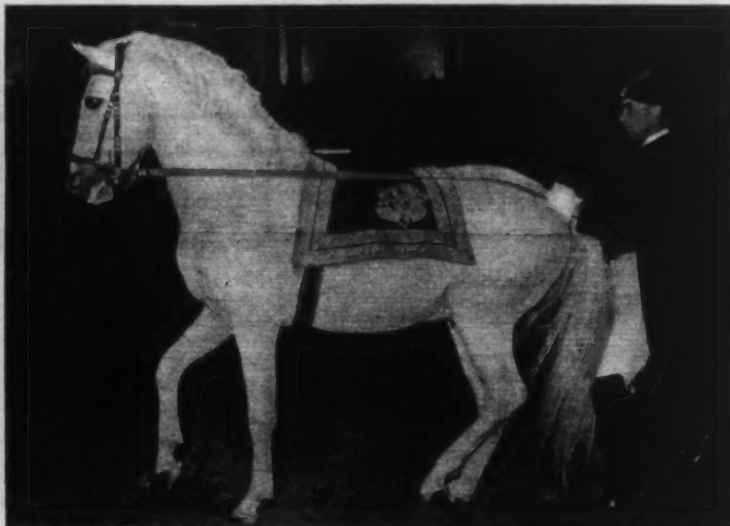
Tra le figure più caratteristiche sono la « Levade » od impennata, la « Courbette » (che consiste in una serie di salti sulle zampe posteriori senza che le anteriori tocchino terra), la « Croupade » o sgroppata, nella quale il cavallo passa immediatamente, con un salto, da fermo al trotto, stendendo gli arti posteriori sotto il ventre. Il pezzo, però, di maggiore bravura è rappresentato da un salto con capriola, cioè in un salto effettuato con gli arti anteriori raccolti e quelli posteriori distesi. A ciò si devono aggiungere le evoluzioni di danza che cavalli e cavalieri effettuano con leggerezza quale interludio tra l'uno e l'altro esercizio dell'« Alta Scuola ».

E', infine, da osservare che la « Spanische Reitschule » non si esaurisce in una accademia di equitazione ma esercita la sua influenza nel campo dell'arte figurativa, dell'artigianato e del turismo. Cavalli e cavalieri della scuola spagnola, si trovano rappresentati in acquarelli, su stampe, su portacenere, ed hanno ispirato anche le famose creazioni in porcellana della Manifattura dell'Augarten che da Vienna hanno portato in tutto il mondo l'espressione elegante dell'arte ippica legandola alla fragilità della materia. Nello stesso tempo appassionati dei più lontani paesi, dal Messico e dal Canada, dagli Stati Uniti e dall'Argentina — oltre ai numerosissimi europei — giungono alla Josefplatz di Vienna per perfezionarsi od almeno per assistere, magari soltanto una domenica mattina, alle sue fantasiose esibizioni.

DINO SATOLLI



Una ardita esibizione



Un cavallerizzo spagnolo



L'addestramento di un cavallo



Una classica impennata



Una prova di alta scuola di equitazione





In Gran Bretagna lo sciopero che ad un certo momento aveva interessato più di due milioni di operai ha avuto termine. I sindacati hanno disposto che le maestranze tornassero al lavoro dopo la prova di forza che avevano dato. Si calcola che lo sciopero abbia provocato all'economia inglese danni incalcolabili specie nell'attuale momento. E' stato questo uno dei motivi che hanno indotto a far riprendere il lavoro



Un tornado di particolare violenza ha colpito in questi giorni alcune regioni meridionali degli Stati Uniti, seminando la desolazione e qualche volta la morte. I villini americani, che appaiono al cinematografo così aggraziati e confortevoli, non reggono alla furia della natura



Tragedia nel deserto iraniano: un gruppo di predoni ha assalito due jeeps della Commissione americana incaricata di amministrare gli aiuti concessi da Washington alla Persia nel quadro del programma di riscatto delle zone economicamente deboli. Gli occupanti, fra cui la moglie di uno dei funzionari, sono stati tutti barbaramente trucidati

## TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

## ARTIGIANATO SACRO

FABBRICA PARAMENTI E ARREDI SACRI  
Piazza della Rotonda n. 7 - ROMA - Telefono 556.077 (Pantheon)

LA DITTA PIU' ORGANIZZATA D'ITALIA

VENDE SEMPRE A PREZZI INFERIORI

Chiedete catalogo illustrato in caso non l'avete ricevuto

## Importante Mobilificio

Accetterebbe accordo con ISTITUTO RELIGIOSO - Per Scuola Artigiana - Mobili e tappezzeria.

TELEFONO 63.584 - ROMA

# UMANITA' DI ADA NEGRI

QUESTA maggior sorella s'affaccia ad un angolo dello specchio alto contro il passato, con la sua maschera bianca cui fanno corona i venerandi capelli e mi guarda, mi guarda intensamente come quando la incontrai la prima volta lassù, nella casa della figlia Bianca a Milano, che tanto mi colpirono quei suoi grandi occhi spettrali, densi di vita e di passione.

La nostra amicizia risaliva a molti anni prima, quando mi scriveva dalla sua casa di via Guastalla, rispondendo all'omaggio di alcune liriche mie: «Grazie di aver pensato a me. L'anima mia ha veramente vibrato con esse e le cercherà nelle ore in cui si ha bisogno di elevazione».

Ero salito fino a lei con vivo senso di trepidazione misto a curiosità, ripensando alla ribelle maestra, più che alla «Dinin» sognatrice, e mi cantavano dentro i versi che un forte didotore — Armando Mazza — seppa rendere ancor più aggressivi nei cenacoli della nostra giovinezza. Mi pareva di tornare indietro negli anni e nei sentimenti e rivedevo quella specie di soffitta all'ultimo piano di Roma alta dove ci si ritrovava intorno a Giuseppe ed a Rosario Altomonte con Francesco e Pietro Sgabelloni, Archimede Longo, Damiani, Stellacci: i più ombre, i rimasti dispersi inghiottiti dalla vita. Lei s'era affinata alla scuola della vita e quei versi aveva respinto. Tuttavia non ebbe più la freschezza gli impeti gli entusiasmi di allora, come molta critica riconobbe:

«O razza, razza conculcata e ignava  
«cui nulla giova l'esser bella e forte,  
«se null'altro sai far che darti schiava  
«meglio è per te la morte...»

Falso, cantabile, visto da occhio plebeo? Accidenti al buon gusto che ha sempre mattato la poesia!

«Dinin» era diventata barricadiera (chi non lo diventa a soffrir la fame?). E noi l'avevamo amata così la maestra di Motta Visconti, con quel suo piglio maschio, con quella sua smorfia dura, con quella mezza grinta che avrebbe poi conservato nella età matura, appena attenuata dalla vita sofferta, sostanzialmente di ben altro dolore che non sia quello del pane scarso o del vestito liso. Per noi, Ada Negri era rimasta a far capolino da una modesta guardiola in una cittadina fredda e triste, giovane d'anni e di cuore, impastata d'odio e d'amore, pronta all'abbraccio e all'invettiva, sovvertitrice del falso ordine sociale, rivendicatrice dei conculcati diritti degli umili, lontana, in fondo, dal Cristo dei diseredati, scusandosi col dire: «non lo conosco».

Un Giovanni Cena in gonnella? Forse. Aveva camminato lungo sentieri spinosi ferendosi spesso il cuore, lasciando qua e là il segno del suo passaggio, e n'era uscita trasfigurata come s'esce da un bagno di luce. Ma la ribellione intima non l'abbandonerà più anche quando si castigherà di non sentirsi rassegnata, come vorrebbe: «Si ha spesso in bocca la parola umiltà. Ma nella maggior parte dei casi non è che pretesto per giustificare l'orgoglio. Se mi concentro nella contemplazione del mio Cristo mutilato, solo allora arrivo a chiarire il senso meraviglioso della parola umiltà. E mi vergogno di averla tante volte adoperata per me stessa, nella certezza d'essere sincera: mentre non è che superbia pronta a trasalire, a torcersi sotto la menoma offesa o semplice incomprendimento o mancanza di carità che mi venga dai simili». Confessione preziosa che sta a testimoniare come «sorella Ada» fosse già in cammino sulla strada che conduce alla perfezione.

Uno studio analitico («Calvario di Ada Negri seguendo un suo carteggio inedito») ha pubblicato su «Civiltà Cattolica» Padre Mondrone. Sono le lettere scritte al Cappellano Don Giulio Barsotti delle Missioni Estere di Parma, che fu il suo direttore spirituale negli ultimi anni e raccolse gli aneliti della sua grande anima.

Ormai Ada era di Dio e attendeva la morte straziata dello strazio della Patria che amò d'incomparabile amore. Affiora da queste lettere lo sgomento per la sorte di un caro amico comune, di là dalla linea del fuoco, anzi sulla linea stessa — Federigo Binaghi — consapevole dell'alto ministero che esercita presso tante anime assetate di Vita, apostolo laico della rinuncia. Una affermazione la impressiona: «L'amore è in cammino» — aveva detto Fede —. «Odio — esclama — odio, niente altro che odio. Come può farsi strada l'amore?». Pure, ella aveva scritto da Pavia, in quel suo pellegrinaggio angoscioso da una città all'altra con la figlia Bianca e la nipote Donata: «Sono certa come te, che Fede vive; guai se non avessi tale certezza».

Ma a me piace seguirlo attraverso il mio, il nostro carteggio, che non so rileggere senza rivedere quei fantomatici occhi che mi frugano dentro a scoprirvi ombre e luci. Così vicini eravamo nei contrasti interiori! Innamorati del sole della vita e protesi ad ogni delusione verso l'azzurro del Cielo. «Povera, povera piccola, che ha avuto paura della vita ancor prima di viverla! Quale mistero e quanta tristezza!» mi scriveva all'annuncio di un mio lutto atroce: Ofelia.

Di lì a poco un altro comune amico ci lasciò — Fernando Agnoletti — uomo integro, scrittore di bella tempra toscana, patriota di quelli che si armarono e partirono. Mi stavo occupando in quei giorni del

figlio e «sorella Ada» lo seppe: «Che conforto mi date! Aiutare Braccio a sistemarsi secondo il suo ingegno e la sua inclinazione è come consolare Fernando, è come amarlo al di là della morte. Avete ben ragione di chiamare fede «il vivente Beato». Ed è proprio, come voi dite, ventura grande averlo incontrato nella vita. Egli è il consolatore, il purificatore. Guai a me, in certi momenti, se non mi giungesse una parola di Fede, come dal Cielo. Egli è in terra — e speriamo vi duri a lungo — ma è già del Cielo, è sempre stato del Cielo... Grazie dell'immaginetta di Suor Maria Bernard. La piccola Bernadette, ch'era una semplice contadinella ignorante e vide la Madonna. Gli ultimi saranno i primi. Cara, che begli occhi appassionati ha in fronte».

S'era alla vigilia di un Natale lontano, festa della maternità. Pieno il cuore delle voci di chi s'era affrancata dalla crudele, seppure adorabile vita, si sentiva ancora troppo attaccata a questa sponda: «Sono trent'anni che uscì il mio libro Maternità: e allora correva su tutte le bocche. Ma oggi i giovani critici s'ingegnano a stroncarmi in tutti i più perfidi modi. E si che ne ho fatta della strada da Maternità. Ma non importa. Bisogna essere umili. E poi si muore. E Fede dice: «Che festa morire!»».

Risposi: «Noi che abbiamo per misura l'eterno, non dobbiamo preoccuparci dei giudizi del mondo. Della critica poi... Se il libro vale resta, se non vale muore, anche prima di noi. Importante è che morendo di qua, noi restiamo di là. Quanto a Voi, i critici potranno stroncare quanto vogliono: resterete anche di qua».

La bufera ha disperso tante care pagine di amici scomparsi e molte, troppe di Ada. Una ne ritrovo, scritta ancora dalla casa milanese, colpita da uno spezzone incendiario fra sedia e scrivania, nello studio dove ci incontrammo la prima volta. Mi parlava di un invito e della istituzione, a cura di Alfredo Luciani, di una «Casa di Poesia» in Pescara: «Ma nel paese di D'Annunzio non ha, secondo me, da cantare che D'Annunzio. D'altronde io non dico i miei versi in pubblico ed ho supremamente in odio le folle le accademie le sale di conferenze e via via. Mi dicono che Luciani è un delicato poeta».

Fede era sin d'allora il suo assillo: «Sapeste quali paure io ho per la salute di quel figliuolo! Ho l'impressione che egli si consumi d'amor divino e che la sua fibra fisica non possa a lungo resistere alla sua tensione spirituale. Egli è felice così. Ma la mia trepidazione è grande. Dio voglia che mi sbagli Fede ha da vivere a lungo per il bene di noi suoi fratelli». Poi un grido: «Sto bevendo fino alla feccia il calice amaro...».

Quanti, quanti altri e più amari sempre doveva ingoiare Ada Negri! Chi, passo passo l'ha seguita fino a quell'11 gennaio del 1945, sa che la sua anima ha sofferto da vera cristianità per tutti. I suoi occhi attoniti di vecchia fanciulla, erano quelli di una insonnia senza requie, tanto che desiderò ritrovare un po' di pace — cioè, sperò di trovarla — nella solitudine. E fu quasi lieta quando Bianca e i ragazzi se ne andarono a Cogne. Vana speranza. Appena rimasta sola sentì il male della Patria approfondirsi nella carne. «Sono ferita da tutte le parti, e faccio come le bestie, anzi le belve, che si nascondono a leccarsi le piaghe nel covo. Vedo la morte ad ogni passo, ma con un senso d'infinito sollievo». Pure, riprese a lavorare, specialmente intorno a *Fons amoris* al quale volle affidare gli ultimi aneliti di artista e di credente, espressi con un desiderio di vita che rimarrà fra i più nobili della lirica italiana:

Quando morta sarò, non darmi pace  
né riposo giammai, né le stellate  
lontananze dei Cieli. Sulla terra  
resti l'anima mia. Resti fra gli uomini  
curvi alla zolla, grevi di peccato:  
con essi vegli, in essi operi, ad essi  
della Tua grazia sia tramite e luce.  
Lascia ch'io compia dopo morta il bene  
che nella vita compiere m'illusi,  
o me povera, povera! e non seppi.

Tanto l'aveva amata la vita da desiderare di soffrirne anche dopo, di spartirne con i propri simili la fatica. Poi venne il presagio che ci illumina:

Giorno verrà dal pianto dei millenni,  
che amor vinca sull'odio, amor sol regni  
nelle case degli uomini. Non può  
non fiorire quell'alba: in ogni goccia  
del sangue ond'è la terra intrisa e lorda  
sta la virtù che la prepara, all'ombra  
dolente del travaglio d'ogni stirpe.  
Il dì che sorga, fa ch'io sia la fiamma  
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni  
la ricevan dai giorni; e in essa io viva  
sin che la vita sia vivente, o Padre.

AURO D'ALBA

(1) Una primizia dal volume *Formato Tessera* (87 volti di poeti e scrittori scomparsi riappaiono sulla ribalta della vita), che la Editrice Ceschina lancia in questi giorni. Auro D'Alba è il nostro collaboratore più caro, perché permette alla nostra rivista di compiere un continuo scambio di carità in un appuntamento tanto benedetto da chi dà e da chi riceve.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Un luttuoso avvenimento ha colpito i fedeli della diocesi tedesca di Osnabrück. Essi attendevano da maggio dello scorso anno di potersi stringere acclamanti intorno al loro nuovo Pastore, S. E. Mons. Francesco Demann che, consacrato nel maggio dello scorso anno, a causa delle sue condizioni di salute non aveva potuto ancora prendere possesso della Diocesi. Alla fine il grande giorno era venuto. Purtroppo, dopo il solenne Pontificale, mentre il Vescovo si affacciava dal portale della Cattedrale sulla piazza per benedire i fedeli che non vi avevano potuto prendere posto, si accasciava al suolo fulminato da un nuovo attacco del suo male. Le acclamazioni festose si tramutavano in una manifestazione di profondo e commovente dolore. I fedeli in ginocchio si sono messi a pregare per l'anima del benamato Presule scomparso.



Il Medio Oriente è sempre turbato e nelle zone più delicate, come, ad esempio, quella di Gaza continuano ad essere registrati incidenti fra arabi ed israeliani. Non sono di estrema gravità, ma non per questo sono meno preoccupanti. Dopo ogni segnalazione le forze di polizia delle Nazioni Unite aprono un'inchiesta per cercare di accertare le responsabilità interrogando i testimoni o tentando di ricostruire i fatti dalle dichiarazioni delle parti. L'impresa è ardua e spesso senza esito; tuttavia, documenta la volontà dell'O.N.U. di giungere ad una soluzione del problema palestinese.



In India sono state tenute le elezioni. Considerando il numero degli elettori — circa 200 milioni — si tratta della più vasta consultazione elettorale che si sia tenuta in un Paese democratico. La vittoria è toccata, come del resto era previsto, al Partito del Congresso capeggiato da Nehru. I comunisti, tuttavia, anche se hanno ottenuto solo 29 seggi dei 500 in palio, hanno migliorato la loro posizione. Visioni come quella qui riportata possono, però, spiegare molte cose: si tratta di un gruppo di profughi indù accampati per le vie di Calcutta. E' uno dei problemi derivanti dal contrasto che oppone l'India al Pakistan e provoca un disagio che si ripercuote dolorosamente sulle già provate genti delle due Nazioni.



La situazione del Nord Africa turba profondamente l'opinione pubblica francese, già commossa dagli avvenimenti dell'Algeria, ove in questi giorni si sta lamentando una recrudescenza degli attentati terroristici. Il rapimento di un ufficiale francese in Marocco da parte di bande armate che il Governo di Rabat non riesce a controllare pienamente e la notizia che l'ufficiale — di cui non si conosce la sorte — sarebbe stato atrocemente torturato hanno dato lo spunto a Parigi per delle manifestazioni di protesta, spesso sfociate in vivaci cruenti tafferugli.



Adenauer è tornato a Bonn dopo aver restituito a Teheran la visita che lo Scià di Persia e l'Imperatrice Soraya avevano fatto in Germania. Il viaggio del Cancelliere tedesco nell'Iran è stato oggetto di molti commenti. Questo Stato del Medio Oriente sta compiendo un grande sforzo per procedere rapidamente ad una profonda trasformazione interna economico-sociale. Nel quadro di questi piani la tradizionale amicizia fra la Germania e la Persia ha una grande importanza: essa sta traducendosi in un'operante collaborazione a beneficio dei due popoli.



Soldati siriani sfilano a passo di parata per le vie di Damasco. La Siria, specie in questi ultimi tempi, ha provveduto a porre le proprie forze armate su un piano di grande efficienza, dotandole di armamento moderno. Il Governo di Damasco è tra i più fedeli sostenitori della politica di Nasser.